

Augusto Luca



Guido Maria Conforti

Se fosse morto
prima del decreto di Urbano VIII,
il popolo lo avrebbe canonizzato
immediatamente:
invece che alla tomba,
lo avrebbe portato sull'altare.



STUDI SAVERIANI

STUDI SAVERIANI

2

Archivio Saveriano Roma

Collana « STUDI SAVERIANI »
diretta da Sergio Tassi

1. Mons. Guido M. Conforti, LA PAROLA DEL PADRE
2. Luca A. (a cura), GUIDO M. CONFORTI. TESTIMONIANZE
3. Ballarin L., TUTTO PER LA MISSIONE
4. AA.VV., SPIRITUALITA' SAVERIANA

AUGUSTO LUCA
(a cura)

GUIDO MARIA CONFORTI

Testimonianze sulla vita e le opere
del Fondatore dei Missionari Saveriani
in alcuni discorsi commemorativi



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
Via Arcoveggio 80/7 - 40129 Bologna

N.A. 213

Proprietà riservata alla E.M.I. della coop. « Servizio Missionario » -
Bologna

Stampato presso « La Nuova Stampa » (Città di Castello, Perugia)
1981

INTRODUZIONE

Essendoci proposti di pubblicare una Collana di studi sul Servo di Dio, Mons. Guido Maria Conforti, Arcivescovo-vescovo di Parma e Fondatore dell'Istituto dei Missionari Saveriani e una scelta dei suoi scritti, abbiamo creduto opportuno inserire un volumetto che riportasse alcune significative testimonianze su di lui, dovute a illustri personalità.

La prima è il Discorso funebre di Mons. Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, tenuto nella Cattedrale di Parma il 9 novembre 1931, in occasione dei solenni funerali. La seconda è la commemorazione tenuta dal Card. Angelo Roncalli — poi Giovanni XXIII — nel Teatro Regio di Parma il 17 febbraio 1957, in occasione del XXV della morte. Seguono poi due discorsi di Mons. Evasio Colli, successore del Conforti nella sede vescovile di Parma: uno tenuto il 12 settembre 1941 in occasione del pellegrinaggio dell'Unione Missionaria del Clero alla tomba del Servo di Dio che tanta parte ebbe nella fondazione dell'Unione; l'altro tenuto in Cattedrale il 3 novembre 1957 in occasione delle celebrazioni del 25mo della morte.

L'ultimo è uno scritto del Superiore generale dei Saveriani, Padre Giovanni Castelli, pubblicato in un volume, edito dall'Istituto Missioni Estere di Parma nel 1965, in commemorazione del primo centenario della nascita del Fondatore (I Missionari saveriani - Nel primo centenario della nascita del loro Fondatore Guido Maria Conforti, Parma 1965).

Abbiamo poi voluto riportare alcune Lettere postulatorie di Cardinali, di Vescovi e di altre personalità, rivolte al Santo Padre per chiedere l'introduzione della Causa di beatificazione di Mons. Conforti, dopo la chiusura del Processo informativo diocesano sulla fama delle virtù del Servo di Dio, tenuto a Parma nel 1942. A queste abbiamo aggiunto alcune testimonianze più recenti.

Dalla lettura di queste testimonianze si ricava un'immagine del Conforti che è formata come da tanti tasselli di un mosaico: toccherà al lettore mettere insieme questi tasselli per formarsi la sintesi sulla personalità del Conforti e sulla sua multiforme attività. Noi qui vogliamo solo offrire alcuni spunti alla riflessione, presentare quasi un abbozzo, sia pure informe, all'immagine che il lettore formerà completa.

Quello che anzitutto colpisce è la personalità del Conforti: un uomo soave e amabile, dal dolce sorriso quasi inalterabile, dal parlare misurato ma cordiale e soave, una bontà e un'amabilità che non si dimenticava più e che qualcuno ha conservato intatta nell'impressione, anche dopo molti anni. Non si poteva avvicinarlo, anche una sola volta, senza restarne conquistati. « Conoscerlo e doverlo amare, era la

stessa cosa », afferma Mons. Cazzani che lo aveva conosciuto bene.

« Chi ha conosciuto Mons. Conforti, dirà il successore a Parma, Mons. Evasio Colli, lo vede ancora soltanto come l'uomo della calma e serenità: come l'uomo che non si lamenta, che ha sempre un sorriso, come l'uomo della mansuetudine e della mitezza ».

Questa impressione di amabilità e mitezza è fortemente sottolineata in quasi tutte le Lettere postulatorie.

L'altro aspetto, messo in rilievo dai vari oratori è la multiforme, quasi prodigiosa attività del Conforti, specie nei 24 anni di episcopato a Parma, malgrado la sua salute sempre precaria e spesso gravemente scossa. Basta solo leggere l'elenco delle attività dell'episcopato parmense, accennate dal Cazzani, dal Card. Roncalli e da alcune lettere testimoniali, per rendersi conto di quale operosità sia stata intesuta la vita apostolica del Conforti. Notevole in modo particolare la sua insistenza per l'istruzione religiosa ed il catechismo — oggi diremmo « per la evangelizzazione » — e per le iniziative varie in proposito. Notevoli pure i suoi interventi in situazioni sociali e politiche assai difficili. Oltre a questa sua attività di vescovo, Mons. Conforti fondò e curò un Istituto Missionario e si dedicò intensamente anche alla promozione dell'Unione missionaria del Clero in Italia¹.

Da questa molteplice attività gli autori mettono

¹ Mons. Colli diceva: « Mons. Conforti ha sempre sognato e desiderato di essere missionario; e la Provvidenza volle che egli fosse, invece, non soltanto il padre di molti missionari della Con-

in rilievo una caratteristica dell'apostolato pastorale del Conforti, caratteristica che, secondo il Concilio Vaticano II, dovrebbe essere comune a tutti i vescovi: si può sintetizzarla con le parole del Card. Roncalli: « Vescovo della diocesi di Parma e missionario di tutto il mondo ». Un vescovo cioè che, pur nell'assillo apostolico per una vasta e difficile diocesi, seppe allargare il cuore alle ansie di Cristo buon Pastore che sospirava alle altre pecore da riportare all'unico ovile. Quest'aspetto dà, anche oggi, un'attualità sorprendente alla pastorale del vescovo Conforti. Il Card. Roncalli disse: « Prelato perfetto, pastore eminente nella compiutezza del servizio sacro di ogni episcopus Ecclesiae Dei: cioè inclinato alla porzione di lavoro affidatogli dalla divina vocazione e dalla santa obbedienza; ma dallo spirito, dal cuore grande e aperto alla vasta concezione della Chiesa di Gesù, una, santa, cattolica e apostolica ».

Mons. Colli, che ebbe a percorrere le stesse vie e ad affrontare simili, anche se minori difficoltà nella medesima diocesi, mette in rilievo la situazione di sacrificio e di continue contrarietà della vita del Conforti: un'ascesa al Calvario più che una glorificazione del Tabor, e dopo di aver testimoniato che tutta Parma « dai più venerandi sacerdoti che gli furono compagni nel Seminario, dalle Autorità politiche e civili che con Lui ebbero a trattare in momenti particolarmente agitati, fino alla gente del popolo, che lo

gregazione da lui fondata, ma altresì il primo potenziatore in Italia dello spirito missionario nell'anima del Clero e, per mezzo di questo, nell'anima del laicato ».

ricorda sempre come un vero e grande Servo di Dio », hanno la stessa convinzione che ha lui, il successore: la convinzione della santità di vita di Mons. Guido Maria Conforti. Perciò chiede al Santo Padre di introdurre la Causa, sentendo di « interpretare l'anima della sua Diocesi » (Cf. Lettera Postulatoria).

Il Vescovo attuale di Parma, Mons. Amilcare Pardini, secondo successore del Conforti, esprime le medesime convinzioni e riporta il medesimo sentimento di stima e ammirazione del popolo di Parma.

Se poi si voglia penetrare un poco l'animo del Conforti bisognerà domandarsi, come fece Mons. Cazzani e come più tardi Mons. Colli: Qual è il segreto, quale la misteriosa sorgente e l'alimento vitale di quest'opera meravigliosa di apostolo e di pastore di anime? Dove attingeva tanta forza?

I due illustri vescovi rispondono:

« La nave che è in un porto flagellato dalle tempeste non viene distrutta perché è ancorata saldamente; così l'anima di Mons. Conforti era unita con Dio, nell'intenzione di fare tutto per il Signore, fare amare il Signore, far servire il Signore, ovunque e sempre » (Colli).

E Mons. Cazzani: « Una fede ferma e viva, una fiducia senza esitazione nella divina provvidenza, una carità inesauribile: tutto ciò sostenuto da una ferventissima pietà, da una devozione profonda e tenera insieme, a Cristo crocefisso e alla sua Vergine Madre, Maria... L'animo suo candido, pieno di fede, sempre unito a Dio, che in tutto vedeva, cercava e amava Cristo — In omnibus Christus —, tutto seppa

sopportare, santificare e superare, potendo ripetere con l'Apostolo: omnia possum in Eo qui me confortat, Tutto posso in Colui che mi conforta ».

Lasciando al lettore di comporre gli altri tasselli, termineremo con le significative espressioni di Mons. Colli: « Di lui si può dire che è passato facendo del bene a tutti. Se fosse morto in tempi anteriori alle prescrizioni di Urbano VIII, il popolo lo avrebbe canonizzato immediatamente: invece che alla tomba, coi riti di un funerale, lo avrebbe portato direttamente sull'altare per proclamarlo Santo. Ma questa speranza si colora sempre più di verde nell'anima di tutti noi, che vediamo avvicinarsi il giorno in cui ci inginocchieremo non per commemorarlo, ma per invocarlo ».

Mons. GIOVANNI CAZZANI
Vescovo di Cremona

UN VESCOVO INSIGNE

Elogio funebre di S.E. R.ma Mons.
Guido M. Conforti Arcivescovo-Ve-
scovo di Parma, letto da S.E. R.ma
Mons. Giovanni Cazzani Vescovo di
Cremona, nella Cattedrale di Parma,
addì 9 novembre 1931, giorno dei so-
lenni funerali.

Eccellenze, Monsignori, eccellentissimi rappresentanti di autorità di ogni ordine e di ogni grado, Fratelli.

È un funerale questo o è un trionfo? È il funerale di un uomo caduto sotto la falce della morte, o è il trionfo di un santo esaltato alla gloria del cielo? Ma davanti a questa solenne e grandiosa dimostrazione di venerazione, di riconoscenza e d'amore, in così alto e universale compianto di clero, di autorità e di popolo come parlare? Nessuna parola d'uomo può essere pari all'intensa commozione di tutto un popolo in pianto e in preghiera; di questo popolo che sente, con solenne concordia di angoscia di aver perduto il più degno dei figli della propria gente: il maestro, il pastore, il padre di tutte le anime, il consigliere prudente, la guida sicura, il consolatore pietoso, il benefattore generosissimo, il sacerdote ed il pontefice la cui vita fu tutta una preghiera, tutta una immolazione di sè per il popolo suo, l'angelo tutelare che nella sua benefica luce soave era un vivo riflesso della divina bontà.

Nessuna parola d'uomo, o fratelli di Parma, può far rivivere oggi in mezzo a voi la bella figura, maestosa e affabile, veneranda e familiare, familiare a

tutti, ai più piccoli, ai più poveri, ai più infelici più che a tutti gli altri del Vescovo insigne. Nessuna parola d'uomo può farla rivivere questa bella e grande figura, più chiara e luminosa e amabile di quello che non sia già nella mente e nel cuore di ciascuno di voi; nella mente e nel cuore di quanti l'hanno conosciuto ed amato.

Una figura amabile

E conoscerlo e doverlo amare, era la stessa cosa. Io l'ho sentito personalmente, e ne ho vivissimo nell'anima il dolce ricordo quando la prima volta ebbi la fortuna di incontrarmi con Lui, in casa di quell'altro vostro Vescovo illustre e già mio venerato concittadino e maestro Mons. Magani, in uno dei primi anni che Mons. Conforti era suo Vicario Generale. La Sua figura bella e modesta, il suo tratto nobile e semplice, il suo sguardo sereno e pudico, il suo dolce sorriso, il suo parlare misurato ma cordiale, soave, con l'espressione della più candida semplicità e l'impronta della più delicata prudenza, mi dettero l'impressione di un uomo di singolare distinzione ed elevatezza di mente e di cuore che praticava a perfezione l'insegnamento del divino maestro « *discite a me quia mitis sum et humilis corde* ». « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ». E mi parve l'angelo della Provvidenza accanto a quel Vescovo di altissimo intelletto, di straordinaria cultura e di zelo ardentissimo, che nell'animo grande portava un tesoro incalcolabile di tenerezze paterne, ma pure una

fierezza leonina, che erompeva, talvolta, forte e tremenda, come lo scroscio di folgore. E mi fece una impressione commovente ed incancellabile, vedere la austera figura di quel Vescovo, che pareva di ferro, piegarsi davanti al suo giovane Vicario, con l'espressione d'una venerazione, d'una fiducia, direi quasi di una tenerezza fraterna: e a sentirlo, proprio lui Mons. Magani confessare all'allora prof. Maffi, poi Arcivescovo, Cardinale di Pisa, morto da pochi mesi anche lui, (che per lui porta ancora le gramaglie della vedovanza) e a me, che eravamo insieme suoi ospiti per alcuni giorni, il fascino benefico che sul suo spirito fiero e robusto esercitava Mons. Conforti, concludendo « egli è il mio Davide ». E per questo, quando il compianto Card. Ferrari che, Rettore del vostro seminario ebbe il Conforti fra i suoi alunni, ed era ben a ragione il suo prediletto, mi parlava con paterna compiacenza di Lui giovinetto angelico di mente, di pietà e di costume, seminarista modello, distinto fra i più distinti per la riuscita negli studi e per perfezione della disciplina, per il fervore dello spirito e la dolcezza del carattere, per la squisita delicatezza del sentimento, io ravvisavo l'armonica e costante continuità d'una vita.

Rapida ascesa

A Dio prediletto fin dal principio e da Lui guidato ad alti destini. Nessuna meraviglia pertanto, che l'allora Mons. Ferrari, volesse il Conforti « appena sacerdote » suo collaboratore nella educazione dei

seminaristi. Ed eccolo giovanissimo sacerdote, vicerettore e poi professore e preside delle Scuole ginnasiali e liceali del vostro seminario diocesano. E buona parte di voi sacerdoti della diocesi parmense, assai meglio ch'io non dica potete rendere testimonianza della sua sagace intuizione degli spiriti e dei caratteri, della sua sapienza educatrice, del suo zelo fermo e soave insieme, della sua oculata vigilanza, della sua sollecitudine quasi materna per i suoi seminaristi, della sua cultura e della sua abilità di insegnante, della sua perizia di scrittore e parlatore elegante italiano e latino, della sua assidua operosità, in lui sempre superiore alle sue fisiche energie, piuttosto deboli e impari alla attività ed all'ardimento del suo spirito vivace, pronto, infaticabile. Onde a nessuno di coloro che lo conoscevano, fece mai meraviglia il suo rapido ascendere nella carriera ecclesiastica, nonostante la sua modestia e la sua umiltà che lo faceva assai schivo dal mettersi in vista e dal comparire.

Eccolo a 28 anni Canonico di questa Cattedrale, a 29 già Vicario Generale e di quel Vescovo che era Mons. Magani; poi conseguita con sommo plauso la laurea in Teologia, a 33 anni Arcidiacono, a 34 Cameriere d'onore di Leone XIII, a 36 Protonotario Apost., a 37 Priore dell'almo Collegio Teologico e nello stesso anno, tanta era la stima che si era acquistata presso Leone XIII, il 9 giugno 1902 preconizzato Arcivescovo, Principe di Ravenna, dopo Roma e Milano la Sede più insigne d'Italia alla quale Egli ascendeva raccogliendo col plauso di quanti lo conoscevano l'eredità apostolica dal grande Vescovo che

era stato il Cardinale Riboldi. Ma purtroppo le condizioni della sua salute, stata sempre cagionevole, e nel clima di Ravenna — clima fisico e spirituale logorante anche le fibre più forti — gravemente scossa, non permisero a Mons. Conforti di proseguire a lungo nel governo di quella Archidiocesi. Traslato alla chiesa titolare di Stauropoli, tornò a restaurare le sue forze e a ritemprare le sue energie nella vostra Parma, raccogliendo e concentrando la sua vita nel caro Istituto delle Missioni Estere, creazione magnifica e gloriosa del suo spirito apostolico.

L'Istituto delle missioni estere

Le missioni tra gli infedeli erano sempre state il sogno affascinante di Mons. Conforti fin dalla sua prima età, e se le condizioni della sua salute, come già dissi non mai robusta, glielo avessero permesso, sarebbe volato apostolo del Vangelo tra gli infedeli. Ma il suo zelo apostolico seppe mirabilmente rivarsi contro gli ostacoli del suo apostolato e trovar modo di moltiplicare se stesso in altri missionari, creando quell'Istituto delle Missioni Estere che è onore e vanto della vostra città, e al quale Mons. Conforti consacrò tutto il suo patrimonio non esiguo a quei tempi, e per alcuni anni quasi interamente se stesso, e poi sempre, anche elevato a più alti uffici nella diocesi, trovava tempo di dedicarsi quanto appena avrebbe potuto un altro libero da ogni altra incombenza. E fu appunto per il suo zelo straordinario per le missioni, che fu tra i primi promotori

dell'Unione Missionaria del Clero, di cui tenne per molti anni con grande attività la presidenza.

Vescovo di Parma

Ma la Divina Provvidenza aveva destinato questo suo santo ministro ad un magnifico apostolato, Parmigiani, volendo che alla vostra diocesi, prima come Vescovo coadiutore di Mons. Magani, poi come suo successore, Egli consacrassero la perfetta maturità del suo spirito, del suo ingegno, della sua esperienza e delle sue rare virtù. Eccolo dal 1907 in poi Vescovo di Parma.

I tesori di sapienza, di pietà, di zelo e di carità apostolica, profusi da Mons. Conforti in ogni forma di attività pastorale, verso il clero, verso il popolo, verso il Seminario diocesano, verso gli Istituti religiosi, verso le associazioni di culto e di azione cattolica; verso gli infermi, verso i poveri e verso i sofferenti d'ogni maniera, in particolare verso la gioventù, oggetto per lui di specialissime predilezioni e di cure amorosissime, in questi 24 anni del suo governo episcopale, sono ben note a voi tutti quanti; a me basta ricordare che tenne due sinodi diocesani e per ben 4 volte visitò tutta la vasta sua diocesi, affrontando fatiche e disagi, che ad altri anche più robusti di lui, sarebbero parsi impossibili. E con la sua affabile bontà, con l'aria di santo che ispirava da ogni suo atto, da tutta la sua persona, con la sua parola semplice ma luminosa, penetrante, calda di una unzione di santo amore, attraeva ed esaltava e

trasfigurava le folle dei fedeli, che si stringevano attorno a Lui per vederlo, ascoltarlo, ricevere la sua benedizione, ricevere dalle sue sante mani il pane degli Angeli. E voi sapete come sul campo della visita pastorale l'abbia colto il male che lo condusse in breve alla morte.

Alla vigilanza, allo zelo, alla sollecitudine sempre desta e fattiva di Mons. Conforti, nulla sfuggiva di ciò che toccava la vita religiosa del suo gregge: il decoro del culto, il restauro di chiese monumentali, la costruzione di nuove chiese, l'abbellimento delle vecchie, la cultura e la pietà del clero, le associazioni cattoliche, la buona stampa, le missioni al popolo della città e della campagna, i Congressi Eucaristici ed altri convegni e congressi di azione religiosa, ed altre solennissime e benefiche celebrazioni religiose che sarebbe troppo lungo enumerare distintamente, ebbero da lui impulso, favore, contributi larghi e preziosi di consiglio, di lavoro e di sussidi. Egli poteva ben ripetere le parole di S. Paolo: « *ego autem libentissime impendar et superimendar ipse pro animabus vestris* ». (II Cor. XI). « Io però volentierissimo spenderò il mio e spenderò di più, anche me stesso, per le anime vostre ».

Factus est reconciliatio

E questo appare luminosamente più che mai in certe ore tristi e dolorose, che passarono su tutta l'Italia nostra, e più torbide e tempestose che altrove sulla vostra Parma, nel periodo non breve dell'Epi-

scopato di Mons. Conforti. Tra le agitazioni sociali e politiche dalle quali fu più volte travagliata Parma e la sua provincia, Mons. Conforti, ispirando a tutti venerazione e fiducia, con la sua carità e fermezza superiore ad ogni divisione di parte, fu sempre l'angelo della pace. Nel funesto 1908, la parola di pace che il santo Vescovo fece risuonare tra i contendenti nel colmo della contesa, fu accolta con riverenza, dall'una e dall'altra parte, e non cadde senza frutto pure fra tante spine. E nel 1922, durante l'occupazione fascista di questa vostra città, quando pareva inevitabile una sanguinosa lotta fra le due parti della città, Mons. Conforti, sfidando i pericoli della fucileria crepitante spaventosa per le vie, non esitò di recarsi a piedi al comando delle squadre offrendosi a portare la sua parola di Padre nell'oltre torrente, dove fervevano esasperate le masse più violente della resistenza socialista. Fu davvero il *Sacerdos magnus qui in tempore iracundiae factus est reconciliatio*.

L'immane guerra

Ma soprattutto nel lungo travagliato corso dell'ultima immane guerra, apparve la carità e lo zelo di apostolo di Mons. Conforti, congiunta al più cristiano e fervido patriottismo. Con la sua parola, con le sue preghiere, con le sue benedizioni date e ripetute in presenza e per iscritto, confortava ed animava i partenti per la guerra, rincorava i suoi figli al fronte di mezzo ai più tremendi pericoli, alle più dolorose

privazioni; sosteneva, confortava, soccorreva con tutte le industrie di una carità onniveggente ed inesauribile, le madri, le spose, i vecchi e i bambini, trepidanti fra le mura domestiche per i loro cari lontani, le vedove e gli orfani piangenti sui loro eroici caduti. E chi può dire l'onda soave di conforti inesprimibili, che passava per le corsie degli ospedali, a risollevare gli animi dei soldati feriti o infermi per i disagi della guerra, quando assai spesso, passava tra loro sorridente e benedicente, Mons. Conforti?

Chi può dire l'angoscia provata da Mons. Conforti nei giorni amari di Caporetto, e l'opera sua pronta, efficacissima, per riconfortare il popolo, per ospitare e provvedere i profughi, per rianimare la resistenza e ridestare le energie, che dovevano dalla croce della sconfitta raccogliere pur presto la resurrezione della vittoria?

E non fu nell'entusiasmo del ringraziamento a Dio per la vittoria che l'insigne Vescovo concepì l'idea, che promosse fino all'ultimo compimento, della cappella dei caduti?

Partecipe sempre e presente a tutti i dolori e gioie del suo popolo, a tutti i lutti e a tutti i trionfi della Patria, era sempre quel Vescovo, che fin dalle prime spedizioni de' suoi figli missionari agli infedeli della Cina, sottraendosi alla lunga tradizione della protezione francese, aveva voluto che portassero con la Croce di Cristo la bandiera d'Italia.

Il suo patriottismo e le alte benemerenze civili furono riconosciute anche dal nostro Sovrano che lo decorò dell'alta onorificenza di Grand'Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, come la S. Sede aveva rico-

nosciuto le sue alte benemerenze verso la Chiesa e verso la religione, creandolo nell'aprile del 1927 Assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano.

I suoi missionari

Nè deve credersi che in mezzo a tanto lavoro apostolico per la sua diocesi vasta e laboriosa, e per dolorose vicende locali e generali travagliatissima, Mons. Conforti avesse abbandonato la creazione del suo cuore d'apostolo, l'Istituto e la Pia Società dei Missionari di S. Francesco Saverio. Tutt'altro! Prima di essere Vescovo l'aveva concepita ed iniziata, ne aveva tracciata la prima organizzazione, ottenuto dalla S. Sede il primo decreto di lode nel 1906. Nel suo episcopato aveva avuto il conforto soavissimo di consacrare nell'aprile 1912 in Mons. Luigi Calza il primo Vescovo della sua famiglia missionaria: ma nel tempo della guerra, fu lui che mantenne vivi e caldi i vincoli fraterni dell'apostolato tra i figli dispersi, lui che nella sua casa ospitò e protesse gli alunni, sloggiati per le necessità della guerra dal loro collegio; e dopo, fu sempre lui che studiò e ridusse alla forma definitiva il regolamento dell'Istituto e ne ottenne l'approvazione definitiva nel 1920.

Ma egli non poteva resistere allo spirito missionario che lo pungeva e lo travagliava perché lui pure si portasse almeno una volta per poco tempo a vedere i suoi figli sul campo del loro apostolato, a vedere e benedire le loro prime conquiste, massime dopo le dolorose vicende delle loro missioni in Cina. Ed ec-

co Mons. Conforti con la sua malferma salute, dal 19 settembre al 28 dicembre del 1928, affrontare le fatiche, i disagi, i pericoli del lungo viaggio della Cina nel visitare le sue missioni e le famiglie degli infedeli convertite alla fede dai figli suoi. Dalle fatiche di quel lungo viaggio tornò fortemente scosso nella sua debole fibra. Ma tornò alla sua Parma non a riposare, ma a riprendere coll'energia di spirito superiore alla sua debolezza di corpo l'apostolico suo lavoro.

Il seminario, ultima sua opera

In Omnibus Christus era il motto del suo stemma, « in tutte le cose Cristo », e Cristo porta sulle spalle piagate la sua croce fino alla cima del Calvario e sulla Croce corona la sua divina missione. Doveva ben dire Mons. Conforti: *Caritas Christi urget nos*. Ed ecco l'ultimo monumento della sua operosità e del suo ardimento d'apostolo, il nuovo Seminario. Fin dai primi anni del suo sacerdozio si era consacrato alla educazione del giovane Clero: nei vari uffici a cui fu chiamato poi dall'ubbidienza contribuì sempre alla vita ed alla educazione del seminario; fatto Vescovo, fu il Seminario una delle sue cure principali: la pupilla dei suoi occhi, il cuore del suo cuore. Ne curò l'educazione spirituale, ne curò e promosse il rifiorire degli studi; studiò ogni mezzo per ripopolarlo di alunni. Ma la sede non era confacente all'altissimo scopo massime colle nuove necessità della cultura e della vita. Ci voleva una sede nuova.

Ma per progettare e volerla ci voleva un cuore magnanimo di apostolo, ci voleva un ardimento eroico, una fede potente da trasportare i monti.

Mons. Conforti nel suo grande animo provò tutto questo. E tra i gaudi pasquali del 1929 con gli ottimi auspici della risurrezione di Cristo, benediceva la prima pietra nel nuovo Seminario, che sorge e cresce ampio, maestoso, degno della sua destinazione.

Il magnanimo Vescovo non ebbe il conforto di vederlo sulla terra interamente compiuto, ma volando al premio del cielo lo lascia a voi, Parmigiani, come il suo testamento, come il monumento supremo della sua splendida opera di apostolo e padre delle anime vostre. A voi condurlo a termine nel nome suo.

Il segreto della sua vita e della sua attività

Miei fratelli, dopo questo rapido sguardo alla vasta, molteplice, oserei quasi dire prodigiosa azione sacerdotale e pastorale di Mons. Guido Maria Conforti, io mi domando: qual era il segreto, quale la misteriosa sorgente e l'alimento vitale di tutta questa opera meravigliosa di apostolo e di pastore d'anime? Una fede ferma e viva, una fiducia senza esitazione nella divina provvidenza, una carità inesauribile: tutto ciò sostenuto da una ferventissima pietà, da una devozione profonda e tenera insieme a Cristo Crocefisso e sacramentato e alla sua Vergine Madre Maria.

Bisognerebbe poter svelare i segreti di un'anima

così pura e così alta nei più intimi rapporti col suo Dio, col suo Redentore, col Principe dei Pastori e colla Regina degli Apostoli. Bisognerebbe poter conoscere e svelare ciò che passava nell'anima serafica di Mons. Conforti, nelle sue preghiere, nelle sue profonde meditazioni, ne' suoi frequenti concentramenti in Dio anche di mezzo al più fervido lavoro pastorale; e in quelle lunghe ore che nelle notti silenziose, non di rado dopo giornate di un lavoro intenso che avrebbe fiaccato anche la fibra più robusta, egli passava ai piedi di Gesù Sacramentato, a lui confidando le sue pene, le sue trepidazioni, i disegni del suo zelo, le miserie e le necessità del suo popolo, del suo Istituto Missionario, della sua diocesi, della Chiesa e della Patria.

E troveremmo in questo anche il segreto di quella sua serena ed imperturbabile tranquillità anche nei momenti più difficili e travagliosi, anche nelle più grandi amarezze della sua vita privata e del suo ministero Episcopale. E di momenti difficili, di amarezze profonde, di dolori ineffabili Mons. Conforti n'ebbe a soffrire assai; assai più, forse, di quello che noi possiamo immaginare e pensare.

Ma l'animo suo candido, pieno di fede, sempre unito a Dio, che in tutto vedeva e cercava e amava Cristo — *in omnibus Christus* — tutto seppe sopportare, santificare e superare, potendo ripetere con l'apostolo: « *omnia possum in Eo qui me confortat* » — « Tutto io posso in Colui che mi conforta ». « *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita per Christum abundat consolatio nostra* ».

La santa morte

Ed è con questa medesima sicurezza e serenità che Mons. Conforti, servo prudente e fedele che non teme il ritorno del padrone, accolse l'annunzio della morte imminente, e coronò col sacrificio di se stesso pel suo popolo, per le sue missioni e per i suoi missionari la sua vita mirabile di apostolo e di pastore.

Fratelli, questo compianto Arcivescovo vi ha insegnato a vivere, vi ha insegnato a lavorare, vi ha insegnato a patire, e vi ha insegnato a morire.

Voi non sentirete più da quella cattedra la sua parola chiara, fluida, luminosa e penetrante, in cui era l'effusione d'una alta mente e di un grande cuore, l'espressione d'una profonda dottrina, d'una fervente pietà, d'uno zelo infaticabile; ma *defunctus adhuc loquitur ... et ossa eius prophetaverunt*: defunto parla a voi altamente ancora dalla sua bara, e la sua salma venerata risveglia potente nei vostri cuori l'eco dei suoi insegnamenti e la luce de' suoi esempi, a vostro ammonimento e conforto, per la vostra pace e per la vostra salute.

Riposa in pace, o veneratissimo Padre, Pastore, maestro e apostolo di questo popolo e di popoli lontani. La tua memoria vivrà perenne e il tuo nome sarà sempre in benedizione in questa tua Diocesi, nella tua Congregazione missionaria e nelle anime per l'opera di essa conquistate alla fede di Cristo.

Ricordando le tue virtù, le tue opere, e le pene attraverso le quali dovette purificarsi e santificarsi l'anima tua bella, noi confidiamo che tu già ti inebrii nella pace e nella gloria della Patria beata; ma

se qualche avanzo di umana fragilità davanti a quel Dio che scorge le macchie anche negli angeli suoi, ancora te la contende noi ti affretteremo il momento di raggiungerla e di goderla coi nostri sacrifici e con le nostre preghiere.

E tu, o maestro, pastore e padre incomparabile, accogli il tributo della nostra pietà riconoscente, del nostro immenso amore, giunto al premio del tuo apostolato veglia sollecito sempre con l'amore diventato eterno, sul tuo clero e sul tuo popolo, sui tuoi missionari e sulle tue missioni, sulle diocesi che furono la tua cura, su questi tuoi confratelli venuti a renderti le estreme onoranze, sulla Chiesa e sulla Patria nostra.

Requiem aeternam dona ei Domine, et lux perpetua luceat ei.

Archivio Saveriano Roma

Card. ANGELO RONCALLI
Patriarca di Venezia

IL VERO PASTORE

Discorso tenuto dal Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, nel Teatro Regio di Parma, il 17 febbraio 1957, in occasione del XXV anniversario della morte del Servo di Dio Guido Maria Conforti.

Archivio Saveriano Roma

Se al mio discorso dovessi preporre un motto a tutto indicare, e a tutto riassumere, ve lo direi nelle parole: *Unum ovile et unus pastor*: un solo gregge ed un solo pastore.

Tutte le pagine del Vangelo sono sacre e splendenti: ma alcune riflettono sulle anime singole che ne accolgono la più intima significazione, o sul mondo intero, un chiarore più diffuso e potente.

Queste per esempio del capo decimo di S. Giovanni, dove è Gesù che presenta se stesso. Egli finirà con l'affermazione: Io e il Padre siamo una cosa sola; ma inoltrandosi appena, dirà: Io sono la porta dell'ovile: *Ego sum ostium ovium*. Per la porta è il pastore delle pecorelle che entra; appena egli si affaccia queste sentono la sua voce; egli le chiama una ad una, si mette loro innanzi, ed esse lo seguono, perché lo conoscono alla sua voce. Sì: io sono la porta delle pecore, chi passa per me sarà salvo, potrà entrare ed uscire ed avrà pastura. Io sono venuto perché per me le pecorelle abbiano la vita, e l'abbiano con sovrabbondanza. E prosegue: Io sono il buon pastore, conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me. Ne ho tante, ma tutte non sono qui, né di questo ovile ed è necessario che ve le conduca.

Esse ascolteranno la mia voce e, vi assicuro, si farà a suo tempo un solo ovile con un solo pastore.

Tale è la visione soave ed incantevole che San Giovanni ci ha posta innanzi: più semplice, più luminosa che non siano i quadri dell'Apocalisse.

Gesù, il buon Pastore, questo ripete: e estendendo la sua parola e il suo sguardo dal semplice paesaggio di Palestina alle dimensioni del mondo intero, aggiunge: Anche le pecorelle lontane mi appartengono, perché uno solo è l'ovile, ed uno solo il pastore.

Con questa visione negli occhi e nel cuore, la mattina del 26 aprile 1922, io salivo le scale del Palazzo Vescovile di Parma, per incontrarvi il Servo di Dio Monsignor Guido Maria Conforti, Arcivescovo e Vescovo, e Fondatore dell'Istituto Missionario Saveriano.

La prima visita

In un mio vecchio diario leggo fissate a questa data le sole parole: Visita preziosa a Monsignor Conforti.

L'avevo già incontrato dodici anni innanzi a Milano, in un congresso per gli Oratori della Gioventù, in occasione della celebrazione del terzo centenario dalla canonizzazione di S. Carlo Borromeo. Lo scorsi appena a distanza allora e mi colpirono la sua dignità e la sua dolcezza. Ora invece lo cercavo come espressione episcopale la più distinta in Italia di quel felice movimento missionario suscitato dalla

Enciclica « Maximum Illud » di Papa Benedetto XV, di tanto pia ed illustre memoria. Così io lo cercavo, come rappresentante lui di quella completezza del ministero sacro delle anime che associava il Vescovo al Missionario: Vescovo di Parma, ma Missionario per tutto il mondo.

Perciò mi permetto di pregare il chiaro padre Vanzin, autore di un libro che è un vero scrigno di gemme riunite ad ornare un mantello di gloria a Monsignor Conforti, libro egualmente mirabile che quello di p. G. Barsotti, di volermi essere indulgente se oso ravvivare un poco il titolo della sua prima pagina. Non « Un pastore e due greggi »: ma il santo pastore di un gregge solo nella Chiesa di Dio.

Ero ai primi giorni di un servizio per me inaspettato che il Santo Padre mi aveva commesso colla consegna di lasciare tutto ciò che mi aveva occupato nella diocesi mia durante 17 anni di sacerdozio, e di voltarmi, da Roma, alla riorganizzazione delle varie istituzioni di cooperazione missionaria in Italia, cominciando dall'Opera della Propagazione della Fede. Nulla di più naturale e di più semplice per me che il cercare rapporti devoti e rispettosi con un Prelato che tutta Italia guardava con tanta ammirazione per le sue qualità personali di saggezza, di mansuetudine, di sollecitudine pastorale, a cui aggiungeva singolare attrazione la paternità di un Istituto Missionario, che in quell'anno stesso riceveva il Decreto di approvazione definitiva della Santa Sede (5 gennaio 1921).

Tale mi apparve in quel primo incontro dell'apri-

le 1922: tale lo seguii in incontri successivi, a Parma, a Roma, e altrove. Prelato perfetto, pastore eminente nella compiutezza del servizio sacro di ogni *episcopus Ecclesiae Dei*: cioè inchinato sulla porzione di lavoro affidatagli dalla divina vocazione, e dalla santa obbedienza; ma dallo spirito, dal cuore grande e aperto alla vasta concezione della Chiesa di Gesù, una, santa, cattolica e apostolica.

L'omaggio della mia parola, ben modesta e semplice alla sua santa memoria non può dare che alcuni scorci di una vita che fu tutta un altare, ed un sacrificio, eretto in mezzo al popolo cristiano ad edificazione ed insegnamento, e — Dio lo voglia — anche in forma ufficiale e solenne ad intercessione di grazie della terra e del cielo.

Piacemi riguardare il Servo di Dio Guido Maria Conforti, ed indicarlo nella sua giovinezza, nella sua maturità e nella sua sopravvivenza.

Vescovo di Parma, sì, sì, a vostro onore, o figli di Parma, concittadini suoi prediletti: ma per il merito singolare del suo spirito e della sua paternità missionaria, Pastore e Vescovo della Chiesa universale.

La giovinezza di monsignor Conforti prende luce da uno sguardo, e da un palpito.

È il mio San Marco, che nel Vangelo suo di *discipulus et interpres Petri*, ci racconta di quel giovanetto ricco e buono, che desideroso di maggior perfezione interroga Gesù circa la forma più indicata per raggiungere la vita eterna.

Gesù — scrive S. Marco — lo guardò e lo amò: *Intuitus eum, dilexit eum*. E lo consigliò a vendere tutto il suo, distribuire ai poveri il ricavato che gli

sarà tesoro in cielo ed a seguir lui. Quel giovane era molto ricco, e non seppe risolversi a lasciare tutto per seguire Gesù.

Invece il giovanetto Guido Maria Conforti che recandosi al mattino alla scuola dei Fratelli, sostava sempre un momento innanzi al grande Crocefisso nella chiesa della Pace in Borgo Colonne, ebbe più coraggio: « Io lo guardavo, egli dirà, e lui guardava me, e pareva che mi dicesse tante cose ».

In queste tante cose c'era tutta la vocazione alla vita sacerdotale di apostolato missionario, forse non così schiettamente definita ai primi incontri, ma sviluppata poi nella intimità del suo spirito, come il grano di senape entratogli dentro alla semplice lettura di una piccola biografia di San Francesco Saverio, dalla cui immagine non riuscì più mai a distaccarsi.

Il fatto è che già dalla sua terza ginnasio il grano di senape lavorava il suo misterioso svolgimento verso la completa trasfigurazione di quell'anima innocente e pura. Una attrazione intima verso due forme di vita sacerdotale: la ordinaria del ministero pastorale nella diocesi nativa e la singolare dell'apostolato *apud exterarum regiones* tenevano il campo in qualche incertezza, in qualche timorosa ed amorosa contesa.

Il « *Pater noster* » che il giovanetto Guido Maria Conforti sapeva recitare così bene segna i punti luminosi della elevazione spirituale: il nome, il regno, la volontà del Padre celeste. Ma essi sono così associati che la ricerca dell'uno e dell'altro non va senza il rispetto del terzo, che è quanto dire della

Divina Volontà. E il rispetto alla Divina Volontà fu sempre fermissimo *ab initio* di tutta la vita di monsignor Conforti. Intanto era sicuro di dover farsi prete: e a ciò attese con angelico trasporto. Lungo la via l'orizzonte si sarebbe precisato. Il suo amore per le missioni gli era fuoco interiore coltivato con grande cura ma insieme con riguardo a non scoprirlo troppo, e a tenerlo ben avvolto in velo discreto.

Seminarista perfetto

Seminarista perfetto nella fedeltà alla regola: studioso, sempre il primo della classe, in ginnasio, in liceo, in teologia: non preoccupato di dare sonorità di espressione ai suoi successi: ma ben attento a meritarseli, con la sua acutezza naturale di ingegno, e con applicazione costante e intrepida delle sue energie, che gli valsero per dodici anni ininterrotti le qualifiche di « ottimo », di « distinto », di « primo premio », a suo tempo non sarà schivo di recarsi a Roma per adornarsi di una bella laurea in Sacra Teologia, a giusto decoro di chi la Provvidenza destinava al magistero più alto, ed alla magistratura più rispettabile nella Chiesa di Dio.

Più che da sprazzi improvvisi ed abbacinanti di intellettualità e di cultura, la sua persona signorile, composta a naturale e mite eleganza, il suo spirito mansueto e discretissimo gli cattivarono, senza imposta soggezione a chicchessia, una superiorità non temuta, ma universalmente cercata ed amata.

Lungo la via, qualche tribolazione, per una sa-

lute fisica non sicura, si provò a caricare le sue spalle di una croce, cioè il ritardo alla sacra ordinazione sacerdotale, che gli dovette essere ben penosa: senza riuscire però a turbare la serenità del suo spirito.

Mentre i suoi condiscipoli uscivano esultanti ad esercitare il loro novello sacerdozio, egli rimase al Seminario con incarichi per altro di alta fiducia, come prefetto, come vicerettore, come professore. Aveva avuto la grande ventura di trascorrere quegli anni di ansiosa preparazione e di pena, come benedetto virgulto spuntato e vigoroso accanto ad un albero già robusto, il cui succo vitale, e l'ombra benefica dovevano riuscire provvidenziali alla perfetta formazione del suo sacerdozio. Voglio dire al canonico Andrea Ferrari, che per vie misteriose e semplici ad un tempo veniva radunando quelle energie di natura e di grazia che ne avrebbero formato un Cardinale Arcivescovo di Milano insigne e santo, ed il cui ricordo basta ad intenerire il cuor mio, come penso debba riempire di esultanza ogni buon figlio di Parma.

Miei signori. Mi fu detto che a Napoli il 19 settembre — ed io stesso vi assistetti una volta giusto nel 1906 — l'ampolla del sangue di San Gennaro viene posta sull'altare maggiore, e di fronte ad essa mani sacerdotali portano il busto contenente la testa del Martire. È a questo istante delle due reliquie, una di faccia all'altra, che il prodigio si compie e si rinnova, e scoppia l'entusiasmo della folla.

A Parma collocate le figure di questi due vostri grandi ecclesiastici Andrea Ferrari e Guido Conforti, ambedue infiammati dello stesso spirito, dello stesso

zelo per l'amore di Cristo, la salute delle anime, per la Chiesa santa sparsa in tutto il mondo: seguiteli negli anni di direzione del Seminario, uno rettore e l'altro vicerettore, e voi comprenderete il mistero di grazia e di santificazione di cui l'uno e l'altro furono messaggeri e ministri, allora e poi.

Le missioni estere

L'anelito di Don Guido Conforti per le Missioni Estere dovette starsene dunque in riserbo e in disciplina. La ricerca e il rispetto della terza petizione del *Pater noster* non può essere un complimento verbale. Da parecchi segni il giovane chierico e sacerdote aveva compreso che conveniva aspettare: poi ebbe come la illuminazione celeste che le vie dei mari non erano per lui, ma che la grazia divina avrebbe potuto assisterlo in uno sforzo di dirigere il cammino di altri in sua vece verso le terre lontane.

La edificazione nel clero e nel popolo che lo seguivano negli esercizi del suo ministero: l'intuizione felicissima di un vescovo austero, ma pieno di comprensione, monsignor Magani, che io pure conobbi, lo portarono ben presto alle vette più alte del governo ecclesiastico. Da vicerettore del Seminario, eccolo professore di letteratura in liceo, Canonico della Cattedrale, membro del Collegio teologico, Direttore dell'Opera della Propagazione della Fede, Arcidiacono del Capitolo, dapprima Provicario, poi Vicario Generale. Pensate: a questa altezza a ventott'anni di età. E poi Vicario Generale per ben sette anni: tutto il governo della diocesi vasta e in tempi non

facili, nelle sue mani. Monsignor Magani, così diverso da lui come temperamento lo chiamava il suo Davide, oppure il Vicario delle Grazie, che è tutto dire della fedeltà, della saggezza, di una cooperazione che assicura la consistenza di un organismo che importa le responsabilità più gravi per la sua difesa, per la sua orientazione in conformità dei tempi, dei luoghi, delle circostanze.

Quale giovinezza benedetta da Dio, e dagli uomini, questa di monsignor Conforti. E ciò che appare in essa di prodigioso, e che oggi a riguardare è felice sorpresa, è il fatto dell'aver egli potuto coronarla colla fondazione dell'Istituto Missionario, che tenuto in stato di seme e di fecondazione, con preghiere, con sacrifici durante parecchi anni, trovò pure il tempo di dischiudere alla luce di fiorente primavera.

Sapeva aspettare, ma aspettando lavorare. Monsignor Conforti fu prete nel 1888. Aveva bussato invano alla porta dei Padri Gesuiti e dei Salesiani. Lavorò solo. Monsignor Magani lo comprese e lo lasciò fare, pur di tenerlo vicino quale cooperatore al governo della diocesi.

Nel 1894 e 95, il tempo in cui il Cardinale Ferrarini iniziava il suo governo a Milano, arrivatovi da Guastalla e da Como, il giovane suo vicerettore di pochi anni prima, partecipe dello stesso spirito, temprato alla stessa fiamma, apriva il suo Istituto, inaugurandolo il 3 dicembre 1895, come a cogliere da San Francesco Saverio nome e ispirazione.

Più coraggiosa adunque di quella del giovane ricco del Vangelo di San Marco, era stata la risposta di Guido Maria Conforti all'invito di Gesù e dav-

vero perfetta. Impegnata la sua eredità di famiglia, vuotati i suoi magri risparmi, aiutato da una benefattrice, il fondatore apriva una modesta casa fornita di tutto il necessario, a farne — come fu scritto bene — un nido caldo per i primi alunni che l'Istituto vi avrebbe raccolti. Quella casa sorgeva in Borgo del Leon d'Oro, a due passi dalla Cattedrale e dal Seminario di Parma. Intorno la città e diocesi di Parma: dentro le modeste stanze, gli studi, le preghiere, la preparazione per le pecorelle che pure appartengono a Cristo, ma sono lontane: e pur lontane sono destinate anch'esse a sentire la voce del solo Pastore, e a costituire con lui il solo ovile: *Unum ovile et unus Pastor*.

Questa la giovinezza spirituale ed apostolica del Servo di Dio Guido Maria Conforti. Che sarà la sua maturità?

Amo fissarla dal maggio 1902 al 5 novembre 1931; una trentina di anni: sino al suo trapasso alla vita celeste.

Si inizia con un grande sacrificio: veramente come quello di Abramo. Voglio dire: un atto di obbedienza netto e generoso alla volontà del vecchio Papa Leone XIII, che lo mandò, senza arrendersi a prieghi ed a lacrime, al governo della archidiocesi di Ravenna, in circostanze singolarmente gravi e delicate, come Arcivescovo.

Arcivescovo di Ravenna

Aveva trentasette anni appena: una nomina che fu una sorpresa per tutti.

Il Cardinale Parrocchi dopo averlo consacrato nella basilica di San Paolo, rimaneva estasiato innanzi alla maestosa bellezza della sua figura di pontefice: e diceva: « *ma questa è una visione* ». Monsignor Maffi, l'illustre Cardinale di Pisa più tardi designato suo coadiutore, lo annunciava con parole commosse:

— Quanti hanno concepito belle speranze per Ravenna si rallegrino: il Signore ha visitato il popolo suo: e gli ha inviato un profeta grande.

Sì, Monsignor Conforti attraversò quella regione come un vero profeta. Ma assolvere al compito suo, fu per lui una continuata sofferenza di ventidue mesi, bastevole a meritargli, quando il nuovo Papa Pio X gli permise di arrestarla, nel timore che vi perdesse la vita, di meritargli — dico — la benedizione del clero e del popolo, che erano stati testimoni del suo ardore apostolico, della sua pazienza invitta, della sua carità inconfondibile.

Certo il lasciare Ravenna così presto dovette costare sofferenza spirituale profonda al degno servo del Signore. Ma si rivelò anche come un tocco di Provvidenza celeste, che permettendogli un benefico ristoro nella sua diletta patria, per ricostruire le sue forze fisiche e spirituali, gli prometteva ancora un quarto di secolo di apostolica attività in quel duplice campo che poi egli seppe così bene congiuntamente coltivare: la diocesi nativa di Parma, di cui gli venne affidato definitivamente il governo, e il suo Istituto Missionario Saveriano, che lo celebrerà per sempre quale provvido fondatore, padre tenerissimo ed inclito protettore.

A ben riguardare la ampiezza e la profondità dell'opera pastorale nella diocesi Parmense c'è da rimanere edificati come innanzi alle meraviglie dei prelati più illustri, che nell'èvo moderno e nel nostro secolo più vicini a noi, illustrarono le cattedre episcopali più insigni d'Italia.

Chi ha retto equilibrio, cuore imparziale, e accuratezza di metodo sa farsi condurre da un criterio di ordine, di unità, di subordinazione, sa far rispettare in sè e intorno a sè l'*unum facere et aliud non omittere*.

È un bene naturale che l'esercizio del ministero pastorale non comporti d'ordinario l'accoppiamento al governo di una Congregazione o di un Istituto, e viceversa. Ma nessuno vorrà ritenere che la professione religiosa regolare non si possa aggiustare in via comune con le fatiche talora estenuanti dell'apostolico ministero. Il motore di ogni attività episcopale, o monastica è Cristo Gesù, *pastor et episcopus animarum*; Gesù quale centro di coordinazione e di unità per ogni energia che si dispieghi ad onore suo e nello spirito della Santa Chiesa.

Diamo un rapido sguardo a tutto l'orizzonte pastorale dei quasi trent'anni di monsignor Conforti a Parma.

Fu scritto bene: Monsignor Conforti gustò tutta la bellezza evangelica della vita pastorale. Preferiva uscire alla campagna che passare le lunghe ore in ufficio. Estate e inverno, col sole e con la neve, a piedi a cavallo, in carrozza, in automobile: per ben cinque volte attraversò tutti i punti della sua diocesi. Questo era un dovere per lui, perciò una gioia. Ben

due volte i suoi sacerdoti furono raccolti in solennissime adunanze sinodali: atti importanti per il governo di un Clero e di un popolo che crede ed ama l'ordine in ogni cosa. Promosse con incessante fervore — e questo è merito preclaro di un Vescovo di ogni tempo — l'istruzione catechistica regolare con forme adatte alle circostanze presenti: curò con fervore la duplice sostanziale devozione Eucaristica e Mariana, in vari congressi che radunò ed a cui assistette. Sensibilissimo al movimento sociale dei cattolici di questa epoca moderna, ne curò le mosse: andò incontro ai bisogni anche materiali del popolo con contribuzioni generose che assorbivano quasi completamente le sue risorse, riducendo il tenore della sua vita episcopale all'estremo della povertà e semplicità evangelica, tanto più notevole in lui, che in giovinezza aveva conosciuto gli agi di una famiglia, la sua, di Casalora di Ravalese, ben fornita di risorse materiali.

Pastore di anime

Si poteva temere, tutto preso come egli era per l'incremento del suo Istituto missionario, che curasse meno la formazione del clero diocesano e fosse meno attento a vigilare personalmente la disciplina, lo studio, la pietà, la cura per le cose temporali. Ma anche qui *lapides clamant*: l'edificio monumentale del nuovo Seminario Minore, dalle proporzioni ampie e magnifiche, fatto balzare da lui dalle viscere della terra e posto accanto alla sede del suo Istituto

missionario, celebrerà ai posteri associando al suo nome quella del suo illustre successore — Eccellenza dico a voi — che realizzò con magnifica intrepidezza e condusse al fastigio l'*opus inceptum* — celebrerà, ripeto con quanta precisione di intenti e di sollecitudini egli volesse provvedere al benessere, anche materiale, di due figli a lui egualmente cari ed insieme avviati, ciascuno con distinzione di padiglioni e di vita ordinaria, ma con unità fraterna di spirito e di intendimento, alla struttura dell'*unum ovile* che a Parma doveva divenire per buona volontà associata simbolo e segno delle sollecitudini ansiose della Chiesa universale.

Ed ora lasciate, che io renda omaggio alla realtà e al successo di questa iniziativa missionaria di monsignor Guido Maria Conforti, che consacra alla perenne venerazione dei secoli venturi il suo nome benedetto, ed alla emulazione dello spirito veramente cattolico degli Italiani il grande e nobile saggio, che egli con la grazia del Signore ha saputo precisare, di cooperazione all'apostolato mondiale del Cristianesimo.

Così accanto a Roma, che resterà l'*alma mater* della Cattolicità, il nome di Parma è associato a quelli di Torino, Milano, Genova, Piacenza, Verona, e viene attirando nella stessa orbita luminosa altre e altre città che si levano su in fortunate gare ai servizi dell'apostolato cattolico nelle sue dimensioni universali.

Il *granum sinapis*, il chicco di senape, penetrato nel giovinetto cuore di Guido Conforti nei colloqui rapidi e misteriosi del Crocefisso della chiesa della

Pace, sparso poi da lui chierico, sacerdote e Vescovo insigne, è cresciuto in estensione mirabile.

Il mio compito non è di raccontare ai figli di Parma ciò che è familiare al loro spirito. È ancora il mio San Marco diletto che si compiace in una delle sue catechesi evangeliche di riferirci come detta da Gesù la graziosa e la grandiosa parabola.

Il più piccolo di tutti i semi divenuto il più alto e robusto fra gli ortaggi, e che fa dei rami così grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra.

Ripensando a quella data, 5 novembre 1931, che dopo un quarto di secolo ha offerto l'occasione a questo nobile convegno delle nostre anime, in atto di omaggio alla memoria di monsignor Guido Maria Conforti, mi tornano alla mente le antiche parole del primo profeta, passate poi nella liturgia della festa del Sacro Cuore: « O Signore, così si allieteranno innanzi a te, come coloro che si allietano guardando alla messe » (Isaia, 9, 3).

Questa fu sicuramente la estrema gioia quaggiù del pio e santo lavoratore nell'atto di presentare sè e i suoi al Pastore divino. Gli stavano innanzi i suoi figlioli prediletti di Parma: e nei suoi occhi quasi spenti, quegli occhi così dolci e così belli di monsignor Guido Maria Conforti, ancora brillava la visione delle case lontane del suo Istituto, che tre anni prima aveva avuto la grazia di visitare personalmente, ritraendo da quella visione un pregustamento di cielo.

La sopravvivenza

Sì, miei signori, miei fratelli, la vita per il buon cristiano, anche se trascorsa tra angustie e difficoltà dolorose, è sempre pregustamento di cielo. Molto bene un santo che è anche dottore insigne della Chiesa, e fondatore di una grande famiglia religiosa, — Francesco di Sales — alla cui mitezza e soavità la figura di monsignor Conforti si assomiglia tanto, diceva di sè amabilmente: « La mia vita è serena: io sono come un uccello che canta in un bosco di spine ».

La morte, a cui ogni umana creatura soggiace, non toglie la vita, ma la tramuta: *vita mutatur, non tollitur*. Per l'anima fedele, al tocco della morte, le spine scompaiono e il canto prosegue nella luce di Dio, più aperto, più gaudioso nella festa dei cieli eterni.

Lasciate che infine vi dica alcune parole su questa sopravvivenza dei Santi dopo la loro morte — quale ci auguriamo per tutti noi. Essa ci offre dei punti di dilettevole contemplazione della loro pace e della loro gloria in Dio: dei motivi di incoraggiamento alla imitazione dei loro esempi: e infine sicurezza di protezione per la Santa Chiesa ancora militante e per i desideri e per gli interessi di ciascuno che ama.

Uno sguardo al nostro Servo di Dio Guido Maria Conforti in questa triplice luce:

1) *La sua sopravvivenza in Dio*. Possiamo noi dubitarne? Senza toccare il sacro velo di cui la Santa Chiesa avvolge la memoria di questa anima di eccezione, nel periodo di svolgimento della causa della

sua beatificazione, potremmo noi immaginare altro che riposo celeste nella consumazione dell'amore al Signore di chi viene come lui dalla più accesa carità, nell'ardore più infiammato per il compimento delle tre prime petizioni — lasciatemelo ancora ricordare — del *Pater noster*: il rispetto e la gloria del nome, del regno e della volontà del Signore? Che dire delle sofferenze della vita e dell'apostolato sopportate per suo amore in unione spirituale con Gesù Salvatore nostro, crocefisso e glorificatore?

Che parole quelle della liturgia in onore dei Santi, specialmente dei Santi martiri e confessori!

« I Santi tuoi, o Signore, hanno compiuto un mirabile viaggio: furono fedeli ai tuoi precetti: hanno saputo resistere alle acque veementi: raggiunsero finalmente la terra e passarono il Mar Rosso senza altri impedimenti. Perché hanno seguito le vestigia di Cristo, che li ha rivestiti del suo mantello di sangue: per questo esultano con lui senza fine ».

2) *La sopravvivenza in noi nell'imitare da parte nostra i loro esempi.* Gli esempi di monsignor Conforti per il clero e per il popolo cattolico incidono sulla grande dottrina dell'azione e della cooperazione missionaria. Entra qui in pieno la parola di San Giovanni Grisostomo, a risveglio delle nostre responsabilità circa l'apostolato missionario, per ciascuno di noi: Vescovo, sacerdote, o semplice fedele.

« Non è semplicemente — dice S. Giovanni Grisostomo — della nostra vita personale, ma dell'universo intero — *de universo orbe* — che voi dovrete rendere conto — *rationem reddere* —. Io non vi ho

mandato — l'ammonimento è più grave per il Clero — a due, a dieci, o venti città, o ad una sola regione, come già inviai altra volta i profeti, ma a tutti i continenti, a tutti i mari, al mondo intero ».

E altrove insiste: « Voi, dice il Signore, non dovete essere dottori della Palestina, ma di tutto l'orbe terraqueo: e non solo dottori, ma dottori tremendi: *etiam doctores tremendi*. (S. Giov. Cris. Hom. XV in Evang. Matthei).

Parole gravi ed ammonitrici che toccano i compiti dell'episcopato e del sacerdozio cattolico e che scendono ad incitamento di ogni buon cristiano.

Torna a noi la voce di Gesù, del buon Pastore, che ci ammonisce circa il compito della ricerca e della conquista delle pecorelle lontane o fuorviate, o ignoranti affatto, che bisogna unire in un solo gregge. Il che è come dire che il problema missionario è fondamentale per chi intende far onore alla fede cattolica. Da quarant'anni ormai, cioè dall'indomani della prima guerra Europea, una parola forte e accorata di Papa Benedetto XV accese la fiamma: questa con Pio XI fu come portata dal vento, e un più vasto fuoco si accese. Non solo si pensò ai missionari che riprendevano il viaggio di ritorno alle regioni lontane, ma alla loro preparazione ed al loro equipaggiamento con una rete di iniziative ben coordinate, che sono motivo di viva compiacenza specialmente per chi vi parla e fu modesto operaio della prima ora.

3) *L'Unione Missionaria del Clero*, uscita dal cuore di un apostolo ardentissimo, il Padre Paolo Manna, del Pontificio e glorioso Istituto Missioni

Estere di Milano, trovò subito in monsignor Conforti il prelato che diede l'ultimo tocco alla organizzazione del progetto felicissimo, tenne per dieci anni la presidenza generale del sodalizio che raggiunse un successo superiore ad ogni attesa.

Mi auguro di cuore che la sopravvivenza del suo grande spirito in questo sforzo comune e ben sentito del Clero d'Italia e di tutto il mondo, sia dal cielo stimolo efficace all'approfondimento dei principi che devono interessare ogni anima di sacerdote o di semplice fedele per questa che è la più grande questione della storia e della vita.

Sempre Gesù, sempre il Cristo Salvatore del mondo, lume e direzione di tutte le genti, e gloria del suo popolo.

Al termine del mio semplice e umile dire, amo levare gli occhi e il cuore alla *sopravvivenza del Servo del Signore Guido Maria Conforti* in esercizio di protezione sopra la sua città e diocesi illustre di Parma, sopra il venerato Pastore l'Arcivescovo Monsignor Evasio Colli, a me fratello dolcissimo di spirito, di apostolato: sopra i nobili signori delle varie rappresentanze civili di ogni ordine e grado che si compiacquero onorare della loro presenza questo convegno.

Per tutto il clero Parmense, per tutti i componenti la grande famiglia religiosa dei Missionari Saveriani, per tutto il popolo fedele piacemi augurare: oh! vivano sempre e sopravviva il cuore, la benedizione di monsignor Conforti: e siano auspicio di grazie celesti senza fine sopra le famiglie di Parma, so-

pra l'Italia nostra diletteissima; sopra la Chiesa di Gesù; una, santa, cattolica e apostolica.

Dopo 25 anni

Dopo 25 anni dalla sua morte beata ecco noi siamo ancora qui, vigili e devoti, presso la sua tomba. Anche dalle sue ossa il Signore può cavare germinazione di prodigi della sua volontà e della sua misericordia a glorificazione dei suoi eletti. Noi ci accontentiamo di pregare e di non turbare con vane nostre parole il giudizio della Santa Chiesa; di pregare ed attendere.

I Romani seppellivano i loro morti più insigni sull'Appia Via, la *Regina Viarum*: ma non si arrestavano come a termine del loro cammino. Il loro viaggio proseguiva verso i punti più lontani.

Con maggiore elevazione spirituale, reso omaggio alla tomba benedetta del Vescovo insigne e del gran Padre, i figli riprendono la loro strada fino al mare, oltre il mare: Via Ignazia, Via dell'Oriente dove le pecorelle di Cristo chiamano ed attendono: Cina, Giappone, Pakistan, Indonesia, Africa. Chi resta in Europa attende alla formazione di nuove schiere apostoliche. In Occidente ed in Oriente sempre lo stesso richiamo: *Unum ovile et unus Pastor*.

Mons. Guido Maria Conforti, Servo di Dio, servo della Santa Chiesa: ascendi, ascendi, sempre, sempre. Il tuo esempio ci scorga alle altezze supreme: la tua mano ci incoraggi e ci benedica.

Mons. EVASIO COLLI
Arcivescovo-Vescovo di Parma

MONS. CONFORTI E L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

Discorso tenuto nella Basilica Cattedrale di Parma il 12 settembre 1941, in occasione del Pellegrinaggio alla Tomba del Servo di Dio Mons. G.M. Conforti, promosso dall'Unione Missionaria del Clero. Presente, avvincente e calda, la figura nobilissima del primo Presidente di tale Unione e instancabile antesignano del movimento missionario.

L'Apostolo S. Paolo scriveva ai Corinti di non aver bisogno di presentare lettere commendatizie per essere accreditato presso di loro, perché *« la nostra lettera siete voi, lettera conosciuta e che si legge da tutti gli uomini, essendo manifesto che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma con lo spirito di Dio vivo: non sulle tavole di pietra, ma sulle tavole di carne del cuore »* (2 Cor. III, 2).

Queste parole dell'Apostolo mi tornarono alla mente quando fui pregato di commemorare il Servo di Dio Mons. G. M. Conforti in questa Cattedrale ove egli pregò fanciullo, ove seminarista ha alimentato la sua vocazione, ove fu ordinato Sacerdote, ove è risuonata tante volte la sua voce di Pastore santo e sapiente, ove domina dall'altare il Crocifisso che a lui giovanetto ha fatto sentire il *sitio* dell'ardore missionario, ove le sue spoglie mortali riposano in attesa della loro resurrezione finale e della loro glorificazione terrena.

Mons. Conforti, come S. Paolo con quei di Corinto, non ha bisogno di essere presentato ed esaltato davanti a voi: sua lettera e sua gloria siete voi stessi che oggi mi ascoltate. Siete voi, primi fra tutti,

o Clero e popolo di Parma. Fu scritto che nessuno è perfetto agli occhi dei suoi intimi. Mons. Conforti voi lo avete intimamente conosciuto da piccolo, da seminarista, da Sacerdote, da educatore e da insegnante; lo avete visto al governo della Diocesi in tempi difficili, prima come Vicario, in seguito come Ausiliare di Mons. Magani e finalmente come Vescovo per lunghi anni; ma la vostra voce intorno a lui è una sola: egli era un santo!

Sua lettera e sua gloria siete voi, o cari Missionari di San Francesco Saverio. Lo spirito che egli trasfuse e che vive e vigoreggia nell'opera vostra è la più chiara dimostrazione di quanto ebbi in altra circostanza a dire: che non sono le Congregazioni che possano fare i Santi, ma sono soltanto i Santi che sanno fare le buone Congregazioni. Sua lettera e sua gloria è l'Unione Missionaria del Clero, che oggi qui si aduna presso la sua tomba e che ebbe in lui non soltanto il suo primo Presidente, ma il suo padre.

Ho detto e ripeto « *non soltanto il suo primo Presidente, ma il suo padre* ».

Per l'Unione Missionaria del Clero.

Credetti anch'io che Mons. Conforti avesse dato alla nascente *Unione Missionaria del Clero* nel 1916 soltanto la difesa ed il decoro del suo nome e della sua autorità: ma dopo che ebbi occasione di leggere tutto l'epistolario intercorso fra Lui e il Padre Manna, che dell'*Unione Missionaria* è stato il primo ideatore come fu il primo suscitatore del risveglio

missionario del dopo guerra in Italia, allora compresi che Mons. Conforti non ebbe soltanto il merito, già non piccolo, di avere subito intuito la grandezza dell'idea che gli era presentata, ma che era il solo che avrebbe saputo, come seppe, con la sua esperienza pastorale e missionaria, col suo tatto finissimo, colla sua altissima visione soprannaturale, col suo spirito di sacrificio e di carità, raccogliere dall'anima apostolica di Padre Manna il grido angoscioso che ne usciva e — facendo come da altissima antenna — elevarlo, al disopra delle inevitabili, infinite e delicatissime interferenze di altre istituzioni e dello stesso ambiente di Roma, fino al Papa, e poi diffonderlo faticosamente e instancabilmente a tutti i Vescovi d'Italia, a tutti i Parroci, a tutti i Sacerdoti, raccogliendo per la prima volta il consenso e la cooperazione di tutti gli Ordini e le Congregazioni Religiose in un lavoro comune e fattivo, allacciando vincoli di collaborazione, che ancora oggi sono forti e carissimi, coll'apostolato laico dell'*Azione Cattolica*, attirando intorno a sè ed all'*Unione* persone di altissime qualità del Clero secolare e regolare: fra i primissimi colui che, pochi anni dopo, sarebbe stato il grande Papa delle Missioni, Pio XI.

Superando difficoltà di ogni genere, morali e materiali, vincendo incomprensioni o suscettibilità in alto e in basso, conciliò ciò che, nelle vie della tradizione, poteva sembrare inconciliabile, nascose pene e diede conforto, consigliando, sorreggendo, guidando i primi movimenti di un'Opera che doveva estendersi a tutta Italia e trovare imitazione nelle altre Nazioni.

A chi legge soltanto la storia esterna della nostra *Unione*, la figura di Mons. Conforti apparirà nell'atto di accogliere (il 25 febbraio 1916) l'ideatore di essa, di ottenere (il 31 ottobre di quello stesso anno) l'approvazione pontificia della medesima, di inviare numerose lettere circolari ai Vescovi e ai Sacerdoti d'Italia, di presiederne sapientemente la prima adunanza a Parma (il 12 giugno 1918), il Congresso Diocesano a Bergamo (nel luglio 1919), quello nazionale a Roma (nell'ottobre-novembre del 1922), di partecipare in primo piano al suo primo Congresso Internazionale a Roma (nel giugno del 1922) e di dirigerne le Settimane religioso-missionarie tenute in Roma alla fine del settembre 1925 e a Bergamo nel settembre del 1926.

Ma nessuno — se non quelli che hanno vissuto con Lui i 10 anni che vanno dal 1916 all'inizio del 1927, o che almeno di quegli anni possono raccogliere l'eco dal suo epistolario — potrà conoscere quanto egli si interessasse ai minimi dettagli della redazione dei primi Statuti nel 1916 e di quelli riveduti nel 1921; quanto egli seguisse personalmente il movimento faticoso dell'*Unione* nelle singole Diocesi; quanto si preoccupasse anche delle vicende dei singoli Propagandisti che portavano per la prima volta la parola dell'*Unione* nelle città e nelle campagne; quanto si accorresse di fronte a incomprensioni inaspettate; quanto sapesse confortare gli altri nelle cose di cui egli soffriva più di tutti; quanta prudenza ispirasse i suoi consigli e le sue direttive; quale ardore di apostolato lo tormentasse, quale docilità filiale al Papa lo guidasse, quanta carità lo animasse

e quale nobile e mite fierezza lo sostenesse anche nei momenti più dolorosi.

Mirabili sono davvero le vie della Provvidenza Divina! S. Tommaso si domanda se è maggior merito l'esercizio della cura d'anime oppure il preparare altri a tale ministero, moltiplicando egli così la cura che per altri viene ad esercitare.

Mons. Conforti ha sempre sognato e desiderato di essere missionario; e la Provvidenza volle che egli fosse invece, non soltanto il Padre di molti missionari nella Congregazione da lui fondata, ma altresì il primo potenziatore in Italia dello spirito missionario nell'anima del Clero e, per mezzo di questo, nell'animo del laicato cattolico.

Antesignano del movimento missionario

Nel 1927, quando egli ottenne finalmente di essere esonerato dalla Presidenza dell'Unione per darsi tutto alle cure della sua vasta Diocesi e del suo Istituto missionario, aveva la gioia di vedere diffusa l'Unione in 277 Diocesi d'Italia e di avere raccolto l'adesione fattiva di ben 21.714 sacerdoti i quali rappresentavano « altrettanti centri di irradiazione missionaria nel popolo cristiano ».

« È colla più viva compiacenza, poteva giustamente scrivere egli al Padre Manna l'8 febbraio 1927, che io penso che da questa opera è derivato tanto risveglio di spirito missionario in Italia e fuori. A Dio tutto l'onore e tutta la gloria! ». In queste estreme parole di Mons. Conforti, che lasciava la

Presidenza dell'Unione, è l'eco di quelle del Divin Maestro: « *Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est* ».

E noi siamo qui adunati appunto per dare gloria a Dio nel riconoscente ricordo delle opere di un suo Servo operoso e fedele quale fu Mons. Conforti. Ma come la Chiesa non ci fa commemorare i Santi soltanto per onorarli e invocarli, ma perché specialmente ne ascoltiamo gl'insegnamenti; così oggi, chinati su quella tomba ove ci pare sentire il fremito di tanta vita, raccogliamo, prima di dipartirci, la parola viva di Lui, e sia essa come il viatico di questo 2° venticinquennio della nostra *Unione*. È una parola che egli indirizzava ai sacerdoti il 10 febbraio 1920, ma sembra una parola scritta oggi stesso: « Tutti pensano oggi giorno alla soluzione di quel complesso di questioni e di problemi che con una frase complessiva passano sotto il nome di *dopoguerra*.

« Ebbene, noi pure, come sacerdoti, abbiamo il nostro *dopoguerra* e fra i molti problemi che esso per noi comprende, uno dei principali, senza dubbio, è quello di provvedere ai bisogni urgenti e gravi delle Missioni Cattoliche.

« Cristo vuole salvi tutti gli uomini; vuole che il suo Vangelo sia a tutti annunziato e che della grande famiglia umana si formi un solo ovile sotto la guida di un solo pastore, e noi dobbiamo essere in questo i suoi cooperatori.

« E lo saremo, come il dovere ci impone, se, pur continuando ad appartenere, a così esprimerci, alla milizia territoriale della Chiesa, che ha il compito di conservare la Fede in coloro che già la posseggono,

aiuteremo in ogni modo i nostri confratelli di ministero, che al fronte, fra pene e pericoli d'ogni guisa, lavorano ad estendere il Regno di Dio tra gli infedeli che dopo diciannove secoli di cristianesimo *sono ancora oltre un miliardo* ».

« Esigono questo, continuava in un'altra lettera in data 9 dicembre 1921, la gloria di Dio e la salvezza di tante anime; lo vuole il S. Padre al quale nulla sta più a cuore della dilatazione del Regno di Cristo, e lo reclama anche l'onore dell'Italia Cattolica, primogenita della Chiesa, che non deve più a lungo essere seconda ad altre Nazioni sorelle che, ad essa inferiori per estensione territoriale e numero di abitanti, la sopravanzano nella generosità e nell'ardore dello zelo per la diffusione del Vangelo ».

Carissimi confratelli!

Quando Cristo moriva sul Calvario non erano al mondo più di 200 milioni d'infedeli (tutta la popolazione della terra).

Oggi gl'infedeli sono 1.300 milioni!

Ogni anno i nostri 15.000 missionari convertono quasi mezzo milione di infedeli.

Ma gli infedeli aumentano ogni anno, per le sole nascite, di venti milioni. Di fronte a questa terrificante visione, possiamo dire di amare Cristo, se non porgiamo la mano per salvare le anime per le quali Egli è morto in Croce?

Potremmo dire di credere nella Chiesa Cattolica se in pratica vivessimo e insegnassimo a vivere soltanto per la nostra Chiesa Parrocchiale o Diocesana?

Potremmo dire di credere praticamente alla Comunione dei Santi se credessimo di conservare la Fe-

de nei luoghi vicini disinteressandoci alle Nazioni lontane, come se non fossero fra loro come vasi intercomunicanti?

« *Guai a noi*, diceva il grande Pio XI, *se anche un'anima sola andasse perduta perché la nostra mano non si è tesa a salvarla!* ».

Chi di noi può non tremare a quel *guai* pronunciato dal Vicario di Cristo?

Mons. Conforti non avrebbe dovuto e potuto tremare certamente!

Non avremo motivi di tremare noi, se, raccogliendo il suo esempio e la sua voce, daremo alla sua e nostra *Unione Missionaria del Clero* tutto l'aiuto nostro, cooperando lealmente alla volontà di Dio che vuol salvi tutti gli uomini.

« *Il campanilismo come il super-nazionalismo*, sono ancora parole di Pio XI, *sono la peste dell'apostolato!* ».

Del campanilismo la responsabilità maggiore e la maggiore possibilità di farlo scomparire è di noi Sacerdoti che allora dimostreremo di avere il vero senso di apostolato e di cattolicità quando, invece di abbassare lo sguardo ai brevi confini della nostra Parrocchia e della nostra Diocesi (che vorrebbero vivere, ma intristiscono in una impossibile autarchia spirituale), sapremo invece elevare lo sguardo ai più vasti orizzonti della Chiesa, secondo l'invito di Gesù: « *Levate oculos vestros, et videte regiones, quia albae sunt jam ad messem* » (Io. IV, 35).

Mons. EVASIO COLLI
Arcivescovo-Vescovo di Parma

UNA VITA SEGNATA DALLA CROCE

A chiusura delle solenni celebrazioni indette in varie città d'Italia per commemorare il XXV anniversario della morte di Mons. Guido Maria Conforti, Mons. Evasio Colli tenne in Cattedrale il 3 novembre 1957 questo discorso, raccolto quasi integralmente, nel quale dimostra come la vita del Servo di Dio non fu un cammino trionfale, ma piuttosto un calvario di difficoltà e di sacrifici.

Archivio Saveriano Roma

Resterà nella memoria di tutti il nome di questo Vescovo che per cinque volte ha compiuto, vero missionario instancabile, la Visita Pastorale a tutte le nostre parrocchie delle quali, allora specialmente, molte erano veramente impervie, quasi si direbbe, inaccessibili.

Resterà nella storia di Parma, per quello che egli ha fatto moralmente e materialmente per i nostri Seminari; resterà nella storia della Chiesa specialmente per il suo Istituto Missionario che è ormai diffuso in dieci Nazioni, che ha 37 Case, 8 Missioni e 599 Membri, dei quali tre Vescovi e due Prefetti Apostolici.

Sono sessant'anni ormai che i primi due Missionari di Mons. Conforti partirono da Parma, e da allora si moltiplicò il loro numero, si estese il territorio del loro apostolato, e Dio solo può contare il bene che essi hanno fatto e vanno compiendo anche dove hanno visto crollare le loro opere materiali e in parte vacillare quelle spirituali, come in Cina, dove è rimasto il gruppo fedele che clandestinamente o apertamente coltiva la buona semente portata dai nostri Missionari.

Resterà nella storia della Chiesa il nome di Mon-

signor Conforti legato a quell'Opera che unisce nello spirito e nella collaborazione missionaria tutti i Sacerdoti: l'*Unione Missionaria del Clero* di cui egli ottenne l'approvazione della Chiesa, di cui curò con il fondatore P. Manna la compilazione dello Statuto e di cui fu per dieci anni primo Presidente e, possiamo ben dire, il primo missionario ed organizzatore.

Vita di rinuncia

La vita di Mons. Conforti, a quelli che guardano le cose alla superficie, appare come un cammino ascensionale, trionfale. Viceversa, essa consta di sacrificio e contrarietà continue: è più un Calvario che egli ha salito, che un Tabor della glorificazione.

La prima contrarietà la ebbe fin dall'inizio. Egli ebbe la vocazione sacerdotale così viva da mostrare fin da bambino, quanto anelasse a poter diventare sacerdote.

Per alcuni la vocazione religiosa trova difficoltà nella troppa povertà della famiglia: Mons. Conforti trovò contrasto alla sua vocazione nell'abbondanza materiale di cui la famiglia godeva.

Un altro contrasto trovò nella sua stessa salute malferma. Egli andava soggetto a degli attacchi epilettici che ad un certo punto della sua esistenza cominciarono a impensierire non solo i parenti, ma anche i superiori, i quali credettero per tal motivo di dovergli ritardare di un anno l'ordinazione.

Mons. Conforti aveva l'anelito missionario; il

suo sacerdozio lo vedeva nella luce missionaria, ma anche qui trovò opposizione decisa, forte, insormontabile.

A 29 anni era Vicario Generale della Diocesi: ma aveva sempre come speranza, che lo sosteneva in tutta l'opera che andava svolgendo, l'idea delle missioni.

Ed ecco, invece, che Leone XIII lo chiama: « Voi desiderate andare in Cina, e io vi mando in una città che è la Cina d'Italia: vi mando Arcivescovo a Ravenna ». Aveva 37 anni allora: dovere abbandonare il suo Istituto fu il primo schianto per il suo cuore; e poi lo spavento di prendere la responsabilità di quella Diocesi che fu sempre considerata come particolarmente difficile. A 37 anni deve andare a riempire il vuoto lasciato dal grande Card. Riboldi, che aveva come Vicario il Card. Maffi. E questo giovane va a prendere le redini di una città che faceva tremare i polsi anche a Vescovi giganti e pieni d'esperienza.

Entrò di notte, all'oscuro; cominciò il suo lavoro da vero missionario e lavorò così intensamente che la sua salute fu schiantata e dovette supplicare il Papa perché lo lasciasse ritornare al suo Istituto.

E quando tornò a Parma si illuse di avere finalmente trovato il posto dove coltivare l'ideale missionario. Ma ecco che nel 1907 — proprio in questi giorni cade il cinquantennio — egli fu richiesto dal Vescovo Mons. Magani al Papa Pio X, come coadiutore.

La Diocesi di Parma è già di per se stessa molto difficile per la sua vastità, per la sua configurazione geografica e per tanti elementi che l'esperienza fa

conoscere maggiormente. Inoltre Parma era allora il campo di manovra di tutte le lotte sociali non solo, ma era anche, per un complesso di ragioni che sarebbe difficile identificare in poche parole, quasi un deserto arido nella vita religiosa. Non era tanto l'ostilità, che pure in certe occasioni si manifestava, quanto l'aridità e l'insensibilità a tutto quello che era vita religiosa, specialmente in certe zone fuori città.

E questo povero Vescovo, in mezzo a queste difficoltà, confidando nell'aiuto del Signore, cominciò il suo apostolato che continuò poi per 24 anni.

Eppure chi ha conosciuto Mons. Conforti lo vede ancora soltanto come uomo della calma e della serenità: come l'uomo che non si lamenta, che ha sempre un sorriso, come l'uomo della mansuetudine e della mitezza. Dove attingeva questa forza?

Unione con Dio

La nave che è in un porto flagellato dalle tempeste non viene distrutta perché è ancorata saldamente: così l'anima di Mons. Conforti era unita con Dio, nella intenzione di fare tutto per il Signore, fare amare il Signore, fare servire il Signore, ovunque e sempre.

Unito con il Signore era anche nella malattia. Nell'ultima malattia, il medico dr. Luigi Gambarà trovò un cilicio che egli portava per fare quella penitenza che la Madonna domandava per la conversione dei peccatori: certo non per se stesso espiava

colui che conservò dall'infanzia il candore battesimale.

Di lui si può dire che è passato facendo del bene a tutti.

Se fosse morto in tempi anteriori alle prescrizioni di Urbano VIII, il popolo lo avrebbe canonizzato immediatamente: invece che alla tomba, coi riti di un funerale, lo avrebbe portato direttamente sull'altare per proclamarlo Santo. Ma questa speranza si colora sempre più di verde nell'anima di tutti noi, che vediamo avvicinarsi il giorno in cui ci inginocchiemo non per commemorarlo, ma per invocarlo. Non possiamo farlo oggi pubblicamente ed ufficialmente, chè la Chiesa non ha ancora dato il suo giudizio ufficiale: ma possiamo invocarlo privatamente tutti.

E tutti dobbiamo cercare di imitarlo: l'imitazione che dobbiamo avere di lui è quella di fare il bene, anche se questo costa sacrificio; fare del bene che rimanga. Dobbiamo imparare che il mondo è stato redento sul Calvario e non nella gloria del Tabor.

Questo il grande insegnamento che possiamo e dobbiamo tutti, secondo il nostro stato, ricevere da Mons. Conforti: e sarà questo anche il miglior omaggio che gli possiamo rendere.

Archivio Saveriano Roma

P. GIOVANNI CASTELLI
Superiore Generale
dei Missionari Saveriani

PADRE DEI MISSIONARI

Il terzo successore di Mons. Conforti alla direzione dell'Istituto dei Missionari Saveriani, in occasione del primo centenario della nascita del Fondatore (30 marzo 1865), presenta la figura del Padre e le caratteristiche della spiritualità sua e dell'Istituto.

Aveva vent'otto anni don Guido Conforti quando acquistò una casa a Parma in Borgo del Leon d'Oro, allo scopo di adunare una piccola comunità di aspiranti al sacerdozio e alle missioni. Era canonico del Duomo, vicerettore in Seminario ed aveva cinque anni di messa. La compera della casa costituiva per lui e per la storia l'atto di nascita dei Missionari Saveriani. Si era nel 1893 ed in realtà il decreto di erezione « dell'istituto emiliano per le missioni estere » doveva essere emanato soltanto due anni più tardi, nel 1895, quando il primo gruppo di 17 ragazzi entrò nella Casa di Borgo del Leon d'Oro, mentre l'istituzione della Congregazione di S. Francesco Saverio per le missioni estere sarebbe avvenuta nel 1898; ma il gesto del giovane sacerdote conteneva già tutti gli sviluppi della sua opera missionaria.

Bisogna risalire agli anni della sua adolescenza per trovare le origini della sua vocazione di fondatore e padre di missionari. « Fin dagli anni più verdi, ho provato un forte trasporto a dedicarmi alle missioni estere e, non avendo potuto assecondare questa mia inclinazione, anche per ragioni da me indipendenti, ho divisato da più anni di fondare io stesso per la Regione Emiliana, un Seminario desti-

nato a questo nobilissimo scopo ». Così scrive nello stesso anno 1893 al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, compiendo il secondo atto della sua fondazione. Poi egli sarà nominato Prorettore del Seminario, Vicario generale della sua diocesi, Arcivescovo di Ravenna ed infine Vescovo di Parma.

Nelle vicende, talvolta drammatiche, di una vita vissuta senza risparmio d'energie fisiche, morali e spirituali, Mons. Conforti ha curato il suo Istituto con l'ansia di una madre obbligata ad abbandonare ad intermittenza la sua creatura in mano d'altri; ha promosso il suo sviluppo in maniera ordinata e sistematica, tanto nelle strutture materiali come nella figura giuridica; ha vissuto personalmente la sua norma religiosa nella professione dei santi Voti; ha visitato regolarmente le sue comunità ed anche le sue missioni prima di chiudere un'esistenza esemplare e santa.

Sono ora passati cento anni dalla sua nascita nella casa padronale di una ricca azienda agricola parmense e la sua figura si è inquadrata nella Chiesa, alle radici e al centro della Congregazione missionaria che vive del suo spirito e si riconosce nelle sue forme umane e cristiane. Misteriosamente, ma realmente, la sua Opera missionaria integra la sua figura che assume sempre più la vigorosa fisionomia di un protagonista della storia. Il significato della sua presenza nella Chiesa si confonde con quello della famiglia Saveriana a cui egli ha dato vita. Per questo, allo scadere di un secolo dalla sua comparsa sulla terra, non è possibile rievocarne la figura se non nel contesto della sua Congregazione missionaria. Alla domanda:

come si colloca oggi Mons. Conforti nella Chiesa, si risponde spontaneamente guardando alla collocazione dei Saveriani oggi nel Corpo mistico di Cristo.

Vocazione missionaria del Vescovo Conforti

Ora, la posizione dei Saveriani nella Chiesa è definita innanzitutto dalla loro vocazione. Essi costituiscono una società religiosa esclusivamente missionaria, dedicata cioè alla evangelizzazione dei non cristiani. Il loro Fondatore non ha mai avuto perplessità in proposito e non ha ammesso ambiguità nelle norme costituzionali. Ogni altro scopo, « per quanto nobile e santo », che non fosse quello missionario, viene positivamente escluso per l'attività dei suoi figli. È necessario che questa caratteristica sia oggi sottolineata in modo particolare, proprio perché sta attenuandosi nello spirito e nella realtà del mondo moderno cristiano. L'insorgere, da una parte, di un laicismo radicale che equipara i pagani ai rinnegati, e la conseguente confusione tra l'azione di difesa e di recupero con quella di conquista, dall'altra, stanno intorbidando le prospettive dei giovani, e soprattutto stanno confondendo le mètte precise dell'attività missionaria. Per i Saveriani, la scelta irrevocabile è stata fatta dal loro Fondatore. Anche ai suoi tempi c'erano i transfughi che si gloriavano del loro tradimento ed operavano alla eliminazione della Religione dalle terre cristiane, e non mancavano i pavidì che guardavano solo alla loro sicurezza personale e alla salvaguardia del loro feudo; ma Mons. Guido Maria

Conforti, che operava energicamente come vescovo per la custodia del gregge vicino, non dimenticò il gregge che attendeva oltre gli orizzonti della miopia cristiana. Ha voluto che i suoi Saveriani sorpassassero le remore del sentimento che li legava alla vicina cristianità paganeggiante, per dedicarsi alla salvezza di coloro che non hanno mai udito la voce del Pastore.

Ed è appunto in questa strana e straordinaria posizione morale e spirituale che si realizza la prima componente della personalità religiosa di Mons. Guido Maria Conforti, componente che occorre ricordare in questo anniversario della sua nascita.

Il clima del Concilio Vaticano Secondo ha ormai reso plausibile o addirittura naturale e necessario il nuovo atteggiamento dell'Episcopato cattolico nei confronti delle Missioni: atteggiamento aperto alle istanze teoriche dell'evangelizzazione non soltanto, ma determinante anche nel campo propriamente operativo. Due indici, i preti *Fidei donum* e il gemellaggio delle diocesi, ne sono la riprova visibile e clamorosa. È finito il tempo in cui i Pastori si sentivano legittimamente assolti da ogni preoccupazione missionaria diretta, in forza dell'impegno che li legava alla loro circoscrizione ecclesiastica particolare. La dottrina della collegialità dei vescovi ha ora disciolto ogni riserva in merito, aggregando solidalmente la gerarchia al suo Capo, anche e soprattutto nel compito preminente della evangelizzazione.

Ora, Mons. Conforti ha sentito ed attuato questa dimensione fondamentale del vescovo cattolico

sessanta anni prima che il Concilio Vaticano Secondo la sancisse nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Tutto il suo episcopato egli l'ha vissuto interessandosi direttamente di due greggi e non trovando nel duplice compito di pastore d'anime e di padre di missionari, nessuna incompatibilità operativa, ma trovandovi anzi addirittura una complementarietà ideale. Assorbito nel lavoro e nelle preoccupazioni pastorali dell'archidiocesi di Ravenna prima, e poi della diocesi di Parma, non ha mai dubitato un istante che quella posizione costituisse una giustificazione ad una eventuale evasione dai compiti missionari. Quando, al termine della sua vita, coronò il suo ideale apostolico con una visita alle missioni saveriane della Cina, davanti alle folle di neofiti che i suoi missionari avevano adunato nel nome di Cristo e per merito del Fondatore, egli sentì che soltanto così aveva consumato la sua vocazione di pastore della Chiesa.

Per questo, la prima caratteristica della sua Congregazione missionaria — l'esclusività degli intenti e dei compiti — si inquadra nella composizione della sua personalità, chiarendone i fattori e puntualizzando le distinzioni, tanto nel campo teorico come in quello pratico.

Nella confusione ingenerata negli animi dei fedeli dall'uso di una terminologia ambigua e dalle interferenze di concetti soltanto analogici, la precisa collocazione della Società Saveriana nella Chiesa è un contributo concreto alla chiarificazione generale.

Un Vescovo con i voti religiosi

La seconda caratteristica della Congregazione missionaria fondata da Mons. Guido Conforti si riferisce prevalentemente alla sua struttura. È noto che all'inizio il Fondatore eresse un « Istituto emiliano per le missioni estere » che si ricollegava idealmente alla fondazione similare di Milano, attuata da Mons. Angelo Ramazzotti per volere ed ispirazione dell'episcopato lombardo. Naturalmente, si poteva pensare che anche la natura delle due istituzioni fosse simile e, cioè, un sodalizio di sacerdoti destinati alle Missioni, uniti soltanto dallo stesso ideale e dallo stesso proposito. Se non che, dopo tre anni dall'apertura della Casa in Borgo Leon d'Oro, Monsignor Conforti chiede al Vescovo di Parma ed ottiene che il suo Istituto sia trasformato in Congregazione propriamente religiosa, con voti e vita comune. Nasce così la « Congregatio Sancti Francisci Xaverii pro exteris missionibus », successivamente riconosciuta di diritto pontificio con il decretum laudis del 1906 e l'approvazione definitiva delle Costituzioni del 1921. Che cosa era avvenuto?

Mons. Conforti afferma perentoriamente che la nuova forma dell'opera era nei disegni del Fondatore fin dagli inizi e che si è attuata più tardi soltanto perché allora erano pronti i primi elementi che potevano aggregarsi con la professione dei voti alla nuova Congregazione.

In realtà, la natura religiosa della Società Saveriana era richiesta dallo spirito religioso del suo Fon-

datore. Mons. Conforti ha una precisa concezione della vita cristiana, della vita sacerdotale e della vita religiosa. In questo campo, egli si è sempre dimostrato un « massimalista » radicale, anche se ha assunto la forma paterna del superiore saggio e dell'uomo comprensivo. Ma il paradigma era chiaro. Egli ha voluto vivere la sua fede cristiana nella forma più compiuta ed impegnata, così come è richiesta dalla perfezione evangelica, e cioè nella professione dei voti religiosi. Anche se non avesse fondato una Congregazione religiosa, egli sarebbe vissuto lo stesso con il vincolo dei santi voti, tanto è vero che egli ne emise la professione perpetua alla vigilia della sua consacrazione episcopale, a Roma, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Era il suo modo di vivere il Cristianesimo.

Ma per i suoi missionari saveriani c'erano altre motivazioni ancora più cogenti. Secondo le costituzioni della loro Società da lui redatte, essi devono tendere alla santificazione della loro anima come tutti i cristiani, ma lo devono fare per mezzo dell'apostolato missionario che costituisce lo scopo specifico della loro condizione. L'apostolato missionario, però, non consiste semplicemente nell'annuncio della Buona Novella ai pagani, sia pure a mezzo di opere assistenziali ed educative. I missionari saveriani non sono solo dei messaggeri, degli ambasciatori, dei banditori. Sono soprattutto dei « mediatori » inviati da Cristo per la fondazione del Regno di Dio tra gli uomini. Per fare questo, devono impegnare tutta la loro vita, devono sacrificare tutte le loro energie, devono immolarsi per la Causa. Tale immolazione

personale è la caratteristica fondamentale della loro condizione di missionari. Il frutto della loro opera, l'esito del loro apostolato dipendono in modo particolare da tale sacrificio totale, diuturno, completo, senza riserve, senza mezze misure, senza rimpianti. Mons. Conforti non ha dubbi od esitazioni su questo punto capitale: « Ogni missionario si consideri come vittima volontaria per la conversione degli infedeli » egli scrive nella Regola saveriana.

Ma qual è il mezzo classico per attuare l'immolazione del proprio essere, per farsi vittima volontaria alla conversione dei fratelli, per rendersi completamente disponibile all'evangelizzazione? La risposta del Fondatore dei Saveriani è perentoria: la professione dei santi voti nell'esercizio della vita religiosa. Tutto ciò che ha e tutto ciò che è, anima e corpo, viene così sacrificato dal missionario per la causa che egli serve. Non esiste nella vita cristiana, nell'ascetica e nella mistica, nulla che sia più radicale e compiuto della vita religiosa scelta volontariamente, praticata integralmente. Ed è attraverso l'immolazione della vita religiosa che il Saveriano attua l'apostolato missionario e persegue la santificazione della sua anima.

La logica interiore di Mons. Conforti non ammette dubbi o perplessità. Il suo schema ha la semplicità delle cose perfette. Indubbiamente, egli non ha inventato nulla, non si è mai qualificato come un maestro originale di vita spirituale, ma ha solo applicato alla vita sua e dei suoi figli le norme tradizionali dell'ascetica cristiana. Così si spiega, però,

perché egli abbia voluto la vita religiosa quale componente della figura missionaria dei Saveriani. Essi sono religiosi missionari, ma la religiosità è in funzione della loro qualifica missionaria, pur essendo essa comunemente il genere nei riguardi della specie.

Non sono, cioè, religiosi che si dedicano alle Missioni, come avviene per gli Ordini e Congregazioni non esclusivamente missionari; sono invece missionari che realizzano il loro scopo per mezzo della vita religiosa.

È in questa particolare prospettiva — che d'altronde non è loro esclusiva — che i Saveriani si collocano nella Chiesa.

Se vi è un lato straordinario nella famiglia saveriana è quello che si riferisce alla sua fondazione da parte di un vescovo diocesano. Può apparire, infatti, strano che l'Ordinario di una circoscrizione ecclesiastica si interessi della evangelizzazione degli infedeli fino a divenire egli stesso fondatore di un istituto missionario; e può apparire ancora più strano che abbia voluto dare il carattere religioso ai suoi missionari, inserendoli cioè nel clero regolare quando la gerarchia ecclesiastica è ordinariamente affidata al clero secolare. Ma tutto ciò si spiega riferendolo alla stessa vita del Servo di Dio Guido Maria Conforti, professore di voti perpetui in una congregazione missionaria e vescovo di una diocesi italiana. In lui, le diverse qualifiche si sono attuate nel modo più naturale, senza provocare squilibri e dissonanze, senza ingenerare equivoci e disfunzioni. Padre di missionari e pastore d'anime, egli è stato un religioso esem-

plare, prototipo di una Comunità, umile ma vitale, che è nata nella Chiesa per suo mezzo. Il seme è germogliato cento anni fa, ed ora è possibile vedere il suo sviluppo ed ammirare le opere del Signore.

TESTIMONIANZE VARIE

In occasione della chiusura del Processo Informativo Diocesano per l'introduzione della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti, eminenti personalità ecclesiastiche hanno espresso al Santo Padre il desiderio che si procedesse all'apertura del Processo Apostolico per il riconoscimento delle sue virtù eroiche. Riportiamo alcuni estratti.

Archivio Saveriano Roma

L'aureola di santità che ha circondato in vita l'Ecc.mo Mons. Guido M. Conforti, ha avuto manifestazioni sempre più chiare in mezzo ai fedeli, che hanno sperimentato la sua intercessione presso il trono di Dio.

Il suo zelo apostolico non si limitò alla cura del gregge, che gli fu affidato qui in Italia, ma abbracciò campi ancora più vasti. Fondò la Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni estere, che ancora oggi invia i suoi missionari per annunziare a tante anime la buona novella. Questa Sacra Congregazione conosce molto bene l'entusiasmo con cui i figli spirituali di Monsignor Conforti corrispondono alla loro vocazione. Il sullodato Monsignor Conforti, inoltre fin dal principio collaborò alla erezione dell'Unione Missionaria del Clero e ne accettò ben volentieri la Presidenza per poterla stabilire su solide basi.

Tutte queste opere che fanno di Mons. Conforti una figura eminente nel campo missionario, stanno ad indicare la fede e la carità ardente che infiammava il suo cuore santamente generoso.

Roma, 8 dicembre 1942

PIETRO CARD. FUMASONI BIONDI
Prefetto della S.C. de Propaganda Fide

Per l'umilissimo Sacerdote Conforti, tutto assorbito — mente, cuore e sostanze — a suscitare, nella sua Parma, l'opera per le S.te Missioni estere, la chiamata imperiosa di Papa Leone XIII a Roma e la destinazione ad Arcivescovo di Ravenna, fu il massimo di contraddizione, contrastante alle sue aspirazioni e naturali tendenze della delicata e gracile sua costituzione fisica e mite carattere.

Ravenna, all'inizio del secolo corrente, era non poco diffamata per ostinata divisione fra il Clero e per estesa scristianizzazione del popolo, anche delle campagne, per il predominio incontrastato della Massoneria e dell'empietà. Quale cumulo di amarezze e desolanti insuccessi abbia contrastato l'anima del piissimo e mite Conforti si diede in parte a conoscere col decadere e affievolirsi visibilmente della salute fisica dell'Arcivescovo, costretto a ritirarsi, per rinuncia da Ravenna, dopo poco più di due anni di Pastorale Ministero.

E la sua salute rifiorì, dopo che, tornato in patria, potè dedicarsi tutto all'opera sua delle Missioni, che poi ebbe sviluppi veramente consolanti.

Ma la Provvidenza di Dio, voleva affinare nella virtù il Santo Arcivescovo, col sottoporlo di nuovo — contro ogni suo desiderio — alla croce del governo Episcopale prima quale Coadiutore — 1907 —, poi quale Vescovo di Parma.

Benché posto — come si è detto — in opposizione alle sue aspirazioni, di nuovo, al governo di Diocesi, molto più vasta e gravosa di Ravenna, pure tutti

adempì col massimo zelo e diligenza, i doveri dell'altissimo ufficio, compiendo, per ben cinque volte, la sacra visita di tutta la Diocesi — sacri istituti e pie fondazioni, — mentre pure attese alla direzione della sua Opera per le Missioni estere, curando personalmente la scelta e formazione interiore dei giovani accolti nell'Istituto, da mandare poi Missionari alla Conversione degli infedeli. E così tutta la vita del Servo di Dio, fu tutto un ardore instancabile di azione, spesso quando anche la fibra del corpo, gravata eccessivamente di lavoro, veniva assorbita dalla febbre e costretta al riposo. La migliore e più sicura testimonianza dell'eroismo delle virtù del Santo Arcivescovo Conforti, fu data da tutto il popolo della Diocesi parmense, anche da quelli, che, pure estranei alla vita cristiana, non omisero di riconoscere, con ampie lodi, la integrità assoluta della sua vita, la generosità del suo animo, e l'animo compassionevole e caritatevole verso tutte le indigenze materiali e morali del prossimo. Specie nella occasione dell'esposizione della salma, in Episcopio, e in Cattedrale, da tutti si volevano fare toccare oggetti di devozione al feretro o riportare un fiore, una reliquia, come se si trattasse di santo canonizzato.

Ravenna, 13 agosto 1943

† ANTONIO LEGA
Arcivescovo di Ravenna

Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente il Servo di Dio Mons. Guido Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma, e di trattare sovente con lui.

Sono sempre rimasto ammirato ed edificato delle sue virtù, e specialmente della sua dolcezza unita a fermezza e costanza, anche nelle più grandi tribolazioni, del suo zelo che lo rendeva instancabile, nonostante la sua non florida salute, della sua calma che lo rendeva sempre sereno, affabile, benigno, della sua umiltà unita a dignitoso contegno, della grandezza delle sue aspirazioni unita alla soave semplicità dei modi ed alla praticità nei mezzi, sicché ne ho riportata l'impressione di aver conosciuto un Santo; ed ora nutro ardente desiderio di vedere questa mia fallibile impressione confermata dall'infallibile giudizio del Vicario di Cristo.

(...) Egli, ricco di virtù, appassionato figlio della Chiesa, con cuore fervente di apostolo ha dedicato tutta la vita al trionfo del Regno di Cristo che ha voluto vedere e portare ovunque. Vescovo impareggiabile per 24 anni, in tempi difficilissimi, di una vasta Diocesi, Fondatore di un Istituto Missionario, entusiasta propagatore dell'idea missionaria, anche per mezzo dell'Unione Missionaria del Clero, della quale fu l'attivo Presidente, si è prodigato fino alla morte per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Sono convinto che la sua glorificazione sarebbe di onore al Signore, di decoro all'Episcopato Cattolico, di stimolo a tutti per un nuovo slancio di azione

interiore ed esteriore per l'avvento del Regno di Cristo.

Lanciano, 5 febbraio 1943

† PIETRO TESAURI
Arcivescovo di Lanciano e Ortona

* * *

Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Mons. Guido M. Conforti, Arcivescovo di Parma.

Ho viva memoria delle virtù che rifulsero nella sua vita di Vescovo e di Apostolo instancabile nella cura delle anime e nella causa degli infedeli.

Mons. Conforti va annoverato tra le più belle figure dell'Episcopato italiano per la santità degli ideali cui rivolse le sue molteplici energie di mente e di cuore.

La glorificazione di Mons. Conforti tornerà a gloria di Dio e sarà, ad un tempo, di forte stimolo alla gerarchia ecclesiastica ed ai fedeli tutti per un nuovo slancio d'azione apostolica per l'avvento del Regno di Dio nelle anime.

Oso pertanto supplicare la Santità Vostra perché voglia disporre l'introduzione ufficiale della causa di Beatificazione e Canonizzazione di Mons. Conforti ad offrire così a noi un nuovo astro fulgente nel firmamento dell'eterno Sacerdozio di Cristo.

Bari, 3 luglio 1943

† MARCELLO MIMMI
Arcivescovo di Bari

Con viva compiacenza ho appreso che è stato felicemente concluso a Parma il Processo informativo diocesano sulle virtù e fama di santità del Servo di Dio Mons. Guido Maria Conforti, Fondatore della Società dei Missionari Saveriani, Arcivescovo di Ravenna prima, poi Vescovo di Parma.

Le virtù, che illustrarono la vita di questo illustre Presule, sono ben note tra il popolo fedele, che l'ebbe a Pastore, e diffusa ne è la fama di santità.

Frutto del suo zelo intenso per la salute delle anime è l'Istituto Missionario da lui fondato, che sotto la sua guida, continuata anche in mezzo alle cure del Ministero Pastorale, ebbe rapido incremento e validamente concorse e concorre ad evangelizzare infedeli nella lontana Cina con manifesti segni di protezione celeste.

Pari intenso zelo egli profuse nell'adempimento dei suoi doveri di Vescovo, che compì con lavoro indefesso, sorretto dalla preghiera assidua e da un'intima unione dell'anima con Dio, che traspariva dalla amabilità attraente, che avvinceva quanti l'avvicinavano e rifulgeva in lui come dote caratteristica, animato sempre da spirito di sacrificio e da grande desiderio di vedere espandersi il Regno di Gesù Cristo e fiorire tra il popolo affidato alle sue cure la fede, la pietà, il fervore di vita cristiana e l'esercizio delle buone opere. Ne sono prova le sue Lettere pastorali ed altri suoi scritti, le Visite alle Parrocchie della Diocesi fatte con lodevole frequenza, le funzioni li-

turgiche svolte con edificante raccoglimento, i Congressi religiosi preparati con ogni cura, il notevole incremento dato alle Associazioni pie e di Azione Cattolica.

Sollecitudine particolare poi egli ebbe per la santificazione del Clero, che edificò con la sua condotta intemerata ed infervorò con la sua parola dotta e ricolma di soave unzione persuasiva.

Cure cospicue dedicò anche al Seminario ed alla retta formazione dei Seminaristi. Quanto avesse a cuore l'elevazione morale e culturale, nonché il benessere materiale, dei giovani leviti, lo attestano le frequenti sue visite al Seminario, i ritiri mensili spesse volte da lui stesso predicati, i privati colloqui coi singoli alunni, dei cui bisogni sì spirituali, che temporali, come anche delle loro particolari attitudini e disposizioni, a brevi intervalli desiderava essere informato direttamente, per consigliarli, incoraggiarli ed aiutarli quanto più poteva, la diligenza grande da lui usata nella scelta di abili Superiori ed Insegnanti, infine l'erezione di un nuovo Seminario, che la morte sopravvenuta gli impedì di condurre a compimento, per separare gli studenti di Ginnasio da quelli di Filosofia e Teologia, in conformità alle disposizioni del Codice di Diritto Canonico.

In considerazione di tutto ciò, nella fiducia che l'esaltazione di questo zelante Vescovo, quale fu Monsignor Guido Maria Conforti, ridondi a maggior gloria di Dio e a salute delle anime, unisco la mia supplica a quella di altri miei Confratelli nell'Episcopato per ottenere dalla Santità Vostra che si degni di-

sporre perché sia introdotta la Causa per la sua Beatificazione.

Roma, 8 dicembre 1944

† GIUSEPPE ROSSINO
Arcivescovo tit. di Tessalonica

* * *

L'umile sottoscritto, prima di essere chiamato dalla s.m. di Benedetto XV al servizio della Santa Sede, fu parroco per nove anni nell'Appennino Parmense e precisamente a Varsi di Parma, diocesi di Piacenza; e pertanto ebbe l'opportunità, come Vicario Foraneo, di trovarsi spesso in rapporti — per ragioni di ministero ecclesiastico e amministrativo — con la confinante diocesi di Parma.

Furono perciò innumeri le occasioni di poter seguire da vicino l'opera santamente pastorale ed altamente apostolica, oltre che missionaria, che l'allora Arcivescovo-Vescovo di Parma, il Servo di Dio Monsignor Guido M. Conforti, spiegava con zelo instancabile, con dolcezza angelica e con virtù somma. E lo scrivente ebbe anche la gioia d'incontrarlo personalmente durante una di Lui visita pastorale nell'antichissima parrocchia di Serravalle di Varano Melegari, finitima al territorio del Vicariato Foraneo di Varsi.

Se l'opera pastorale del Servo di Dio Monsignor Conforti dovette svolgersi in condizioni che in quei tempi — per circostanze religiose e politiche, interne

ed esterne dipendenti dalle lotte dei partiti – erano oltremodo difficili nella diocesi di Parma, l'aura tuttavia di santità e di profonda venerazione che circondava universalmente la persona di Monsignor Conforti, valse senza dubbio a rendere preziosa agli occhi di tutti ed edificantissima l'opera Sua, così che la di Lui vita fu, per tutti, incessante ammonimento e predicà continua.

Lieto che – conclusosi felicemente il processo diocesano – voci concordi si siano levate da ogni parte a Vostra Santità e suppliche siano state deposte al Vostro Trono perché abbiasi ad iniziare quanto prima il Processo Apostolico che constati le sublimi ed eroiche virtù del Servo di Dio Mons. Conforti ed apra una via luminosa conducente alla di Lui glorificazione sugli altari della Chiesa, l'umile sottoscritto osa deporre ai piedi di Vostra Santità anche la sua fervente supplica perché questo diffuso desiderio abbia a diventare presto fulgente realtà per la grazia di Dio e la gloria dell'Altissimo e per l'edificazione della chiesa.

Roma, 1 agosto 1944

† ANTONINO ARATA
Arcivescovo tit. di Sardi

* * *

Non solo ho conosciuto S.E. Mons. Guido Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma; ma ho avuto rapporti diretti con lui, quale Presidente dell'Unione Missionaria del Clero. Ho avuto quindi più volte

occasione di avvicinarlo e di rilevare ed apprezzare le sue doti preclare, particolarmente la sua pietà, l'umiltà, la mitezza e dolcezza di animo e lo zelo infuocato per le Missioni.

Ho in pari tempo avuto notizie del bene immenso, che, nella sua pastorale sollecitudine, faceva nella sua Diocesi, da tutti perciò amato e venerato. Mi è inoltre noto come la fama di santità si sia largamente diffusa intorno a lui, subito dopo il suo transito.

Per questo mi sento spinto a supplicare Vostra Santità, perché voglia disporre l'introduzione ufficiale della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Guido Conforti. Mi sembra che ciò tornerebbe a gloria di Dio, ad edificazione dei sacerdoti e dei fedeli e ad incremento dell'attività missionaria.

Udine, 20 gennaio 1943

† GIUSEPPE NOGARA
Arcivescovo di Udine

* * *

Il recente appello della Santità Vostra per una nuova « crociata » di liberazione del mondo dal giogo di Satana, ci fa ammirare di più coloro i quali con la santità della vita e con l'ampiezza e potenza della loro opera hanno insegnato alle moderne generazioni come si lotta e si vince per il bene con le armi della verità e della carità.

Tra costoro è indubbiamente da annoverarsi il Servo di Dio Mons. Guido Maria Conforti.

Dotato dalla benignità del Signore di grandi risorse di mente e di cuore Egli non si è esaurito nel lungo, fecondissimo apostolato nella diocesi di Parma, ma ha esteso il suo sguardo e la sua attività a regioni lontane, per avvivarle cristianamente con l'opera di una nuova Pia Unione di Missionari, che hanno ben corrisposto ai suoi intendimenti.

Lo splendore delle sue virtù, la filiale devozione alla Santa Sede, la imperturbabile serenità in momenti difficili, la fiducia nella Divina Provvidenza, la illimitata carità verso il prossimo ne fanno un modello di Pastore, e la sua memoria è benedetta da quanti lo conobbero e particolarmente dal popolo in tanti modi da lui beneficato.

Posto in alto dalla materna bontà della Santa Chiesa, risplenderà in più ampia zona, ad incitamento di quanti devono zelare l'onore di Dio e il bene delle anime, ad esempio di tutti coloro che vogliono cooperare all'avvento del regno di Gesù Cristo in un mondo tanto alieno dall'impero della luce e dell'amore.

In vista del bene che ne verrà ai fedeli, dell'onore e dei vantaggi che ne avrà l'Episcopato, oso pregare la Santità Vostra di introdurre la causa di Lui.

Anche questa sarà una benemerenda ed una gloria della Santità Vostra, che in tanti mirabili modi richiama l'umanità smarrita alle vie della virtù e della salvezza.

Modena, 24 gennaio 1943

† CESARE BOCCOLERI
Arc. Metr. della Prov. Eccl. di Modena

Nei dieci anni dacché mi trovo in questa Diocesi di Parma ho sentito crescere in me, ogni giorno più, la convinzione della santità di vita del mio venerato Antecessore immediato Mons. Guido Maria Conforti.

La stessa convinzione ho trovato in tutti i miei diocesani a cominciare dai più venerandi Sacerdoti, che gli furono compagni nel Seminario di Parma, e dalle Autorità politiche e civili che con Lui ebbero a trattare in momenti particolarmente agitati, fino alla gente del popolo, che lo ricorda sempre come un vero e grande Servo di Dio.

Uno dei Sacerdoti suoi coetanei, che è ancora un decoro del Clero parmense, mi ha più volte espressa la sua convinzione perfetta che Mons. Conforti abbia portato alla tomba l'innocenza battesimale.

Gli altri tutti ricordano la sua inalterabile calma di spirito, proveniente dalla sua continua unione con Dio ed esaltano il suo zelo apostolico del quale rimane prova nelle sue cinque Visite Pastorali, nei due Sinodi diocesani e particolarmente nel suo benemerito Istituto per le Missioni Estere.

Ho sentito di interpretare l'anima di tutta la diocesi di Parma istruendo il Processo Ordinario informativo della vita e delle virtù di questo esemplare Pastore di anime, che di Parma fu figlio e poi Vescovo, oltre che Padre di tanti Missionari.

Sento di interpretare l'anima della mia Diocesi supplicando umilmente la Santità Vostra di volere benignamente ordinare l'introduzione della Causa di

Beatificazione e Canonizzazione dello stesso Monsignor Guido Maria Conforti.

Parma, 30 gennaio 1943

† EVASIO COLLI
Vescovo di Parma

* * *

Mons. Guido Conforti, Vescovo di Parma rifulge nell'Episcopato Italiano come una fulgida gemma di Pastore secondo il cuore di Dio. La purezza della vita, la pietà viva, profonda, la carità inesauribile, la pazienza inalterabile, lo spirito di mortificazione e di sacrificio, lo zelo Apostolico e possiamo dire tutte le virtù furono da Lui praticate in una maniera non comune e che ci apparisce veramente eroica. Quanto siano state non appariscenti solo, ma radicate nell'anima sua e prorompenti dal suo spirito lo dimostrano in modo commovente le note intime che scrisse nei momenti di unione con Dio.

Del suo zelo di Pastore vigilante sono splendido testimonio le opere compiute nei 24 anni di Episcopato, in momenti difficili, tra tante difficoltà.

Alla sua anima però tutta infiammata di zelo per la gloria di Dio, dalla brama ardente di dilatare il suo regno, di salvare le anime non parve sufficiente il pur vasto campo della sua Diocesi. Mosso dal suo spirito eminentemente missionario istituì, diresse, animò e consolidò quel fiorente Istituto di missioni estere, che tanta messe ha mietuto e sta mietendo nel vasto campo del Signore.

Quale sia stato il suo attaccamento, il suo amore alla Chiesa, al Sommo Pontefice, lo fanno conoscere, oltre le sue opere, i ricordi che ha lasciato ai suoi figli. Fra questi mi piace riportarne uno che tutti li racchiude: « Quando penso che c'è un uomo che per il bene della chiesa si sacrifica interamente, mi sento riempire di tenerezza e di compassione insieme per il Papa. La vita del Papa è la vita di Cristo nel Getsemani, quando non è quella del Calvario. Anche il Papa ha le sue gioie, ma sono una goccia d'acqua nell'oceano ».

Non è quindi meraviglia che la sua Diocesi, i figli del suo Istituto Missionario abbiano esultato alla notizia che veniva introdotta la causa di Beatificazione e Canonizzazione del loro Pastore e Padre.

A questa esultanza sento il bisogno ed il dovere di unirmi anch'io come Vescovo e come Vescovo della Regione Emiliana, e mi permetto, Beatissimo Padre, di supplicare la Santità Vostra perché si degni disporre l'introduzione ufficiale della causa di Lui e presentare a tutti, a noi Vescovi in modo particolare, un magnifico esempio di vita santa, di zelo apostolico e di sempre più vivo attaccamento ed amore alla Sede di Pietro.

Carpi, 3 marzo 1943

† FR. VIRGILIO FEDERICI
Vescovo di Carpi

Per la vicinanza di questa Diocesi a quella di Parma, nella quale il Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti svolse gran parte del suo luminoso apostolato, il profumo delle virtù eminenti, nelle quali Egli diede mirabili esempi, si è diffuso anche fra questo Clero e popolo fidentino, e si conserva qui memoria di Lui come di un Santo.

Lo spirito che Egli trasmise ai suoi figli prediletti, membri della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, non solo produce ammirazione, ma esercita anche attrazione su giovani generosi di questa Diocesi, alcuni dei quali hanno chiesto ed ottenuto di essere ammessi a detta Pia Società, dove ora gioiosamente attendono a formarsi valorosi pionieri della fede.

Io stesso ebbi occasione di vedere e di parlare al Servo di Dio e, sebbene ciò sia avvenuto una volta sola, serbo vivo il ricordo dell'impressione che mi fece la sua umiltà. Avendo osato proferire qualche parola di lode a suo riguardo, abilmente Egli rivolse subito ad altro il discorso, come se le mie espressioni fossero cadute nel vuoto.

Per queste ragioni mi permetto umiliare ai Piedi della Santità Vostra la mia povera preghiera, espressione anche del desiderio del mio Clero e del mio popolo, per l'introduzione della Causa del Servo di Dio.

Fidenza, 21 gennaio 1944

† FRANCESCO GIBERTI
Vescovo di Fidenza

* * *

(...) Mons. Conforti, ricco di virtù, appassionato figlio della Chiesa, cuore d'apostolo, ha saputo unire tutte le sue energie alla bandiera d'un unico ideale, Cristo, ed ha voluto vederlo e portarlo ovunque. Vescovo zelante di una vasta Diocesi per 24 anni, Fondatore di un Istituto Missionario, entusiasta Propagatore dell'idea missionaria anche per mezzo della Unione Missionaria del Clero, della quale fu primo attivo Presidente, si è prodigato fino a morire sulla breccia.

Mi pare che la sua glorificazione sarebbe di grande gloria a Dio e di forte stimolo alla Gerarchia Ecclesiastica ed ai fedeli tutti per un nuovo slancio di azione interiore ed esteriore per l'avvento del Regno di Cristo.

San Benedetto del Tronto, 28 gennaio 1943

† LUIGI FERRI
*Vescovo di Montalto Marche
e Ripatransone*

* * *

In questi tristi anni, quando sembra che ripudiata la cristiana sapienza, le fondamenta stesse del genere umano siano sovvertite dal furore e dalle stragi della guerra, pensiamo che sia grandemente utile per sollevare gli animi depressi nella speranza, afflitti per il dolore o che hanno dimenticato ogni consi-

derazione spirituale per attendere solo a spregevoli guadagni terreni, proporre esempi insigni di uomini che risplendettero tra ogni altro per l'esercizio delle virtù cristiane e che si sono adoperati con invitta speranza e con singolare zelo a dilatare il Regno di Dio in ogni luogo e, seguendo da vicino le orme del Salvatore, indussero gli uomini a conoscerlo meglio e ad imitarlo con maggiore perfezione.

Per questo, Beatissimo Padre, abbiamo preso l'ardire di porgere a Vostra Santità la nostra umile e ardente preghiera perché si degni, nella sua paterna bontà e benevolenza, disporre che venga introdotta la Causa di beatificazione del Servo di Dio Guido Maria Conforti che fu, prima, membro di questo Capitolo di Canonici e che poi abbiamo venerato come vigile Pastore e Vescovo di questa diocesi per 24 anni e che ricordiamo con imperituro ricordo, come colui che in ogni circostanza si mostrò esempio irreprensibile di ogni opera buona, nella dottrina, nell'integrità della vita, nella dignità del comportamento.

Il motto di questo insigne Vescovo fu: « In omnibus Christus ». Con uno zelo costante, senza desistere mai dalla quotidiana fatica, ebbe sempre in mente solo questo: che Dio venisse glorificato e onorato in tutte le cose e sopra tutte, conducendo una vita ricolma di spirito religioso, effondendo sui fratelli, vicini e lontani la luce di quella santità di cui risplendeva egli stesso.

È noto a tutti, ed a noi in modo particolarissimo, che egli ha ricopiato in sé, in modo perfettissimo, la figura esemplare di Cristo, sia nell'azione che nell'orazione e nella condotta, coltivando una pietà angelica

verso Dio, un'intima e indissolubile unione con lui, per mezzo di una carità ardente, con l'umiltà del cuore, con la povertà volontaria, con una continua mortificazione del corpo; per cui tutti lo ammiravano e dalla voce comune era proclamato santo. Infatti egli irradiava e diffondeva attorno a sé la santità, divenuto egli stesso dolce profumo di Cristo, in ogni luogo.

Per ventiquattro anni resse, con soavità e forza, quale Vescovo, questa vastissima diocesi di Parma, superando aspre e diuturne difficoltà. Compì quattro visite pastorali. Iniziò la quinta che fu interrotta dalla morte. Ha celebrato due Sinodi diocesani, ha promosso con ogni zelo l'Azione Cattolica e ha istituito e sviluppato l'organizzazione catechetica con mirabile costanza e ardore.

Risplendette in modo singolare il suo zelo apostolico nella cura che egli ebbe degli alunni dei Seminari, della loro educazione e formazione. I Sacerdoti lo ebbero come padre buono e misericordioso, anche se, spesso, richiedendolo le circostanze, fu giudice austero e rigoso. Sostenne con tutte le sue energie la disciplina ecclesiastica, ricondusse alla concordia gli animi divisi, si sforzò di richiamare gli erranti a sentieri della virtù ed ebbe cura che il Clero e il popolo tributassero un costante e immutabile ossequio alla Cattedra di Pietro.

Oltrepassando i confini che gli erano segnati dal suo ufficio, non potendo assumersi lui stesso il compito del missionario, come aveva tanto ardentemente desiderato, si propose di inviare Missionari del Vangelo nelle terre infedeli e fondò per questo una Con-

gregazione nuova di cui fu Superiore generale e che guidò con somma sapienza. Questo non gli fece diminuire lo zelo e la sollecitudine per il gregge di cui era vescovo, ma a somiglianza degli Apostoli seppe unire i differenti doveri. Aspirando a cose sempre migliori si fece tutto a tutti, per conquistare tutti soavemente a Cristo e per attirare tutti con singolare carità a imitarlo più da vicino.

Riflettendo a questi fatti, Beatissimo Padre, ci siamo presi l'ardire di rivolgere a Vostra Santità un'ardente supplica perché voglia disporre l'introduzione della Causa di beatificazione di questo Servo di Dio, certi che i fedeli, i vescovi, i sacerdoti da questo nuovo e splendido esempio saranno stimolati alla santità e all'apostolato. Solo con questi mezzi, infatti, sarà possibile far rinascere nei cuori la speranza di un migliore futuro e di una giusta pace, in tempi così turbati e difficili.

Parma, 1943.

CAN. GIOVANNI BARILI
Arc. della Basil. Cattedr. di Parma

* * *

Una nuova fulgida stella sembra che il Signore voglia fare apparire nel cielo dei suoi Santi. Quando udii dire che si erano conchiusi e pubblicati i Processi Ordinari sulla fama della santità e delle virtù del Servo di Dio Mons. Guido Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma, ecco, dissi, la nuova stella.

Io lo conobbi da vicino e personalmente e posso attestare che la fama di santità è ben meritata, poiché fu un vero Servo di Dio nel nascondimento d'una vita tutta soprannaturale, tra i fulgori dell'Episcopato, e in particolar modo pel suo spirito missionario. Spirito che fu il suo più ardente voto fin dalla giovinezza e che si concretò nell'opera sgorgata dal suo gran cuore, la Pia Società di S. Francesco Saverio.

Col suo zelo fece sorgere in Cina due nuovi e fiorenti Vicariati Apostolici, e in Italia aperse parecchie Scuole Apostoliche per preparare i candidati al suo Istituto, e diede il maggiore impulso all'idea missionaria mediante l'Unione Missionaria del Clero.

Arcivescovo di Ravenna prima, poi Vescovo di Parma fu modello dei sacri Pastori. Rotto a ogni disagio, la sua salute, benché gracilissima, trovò, come egli diceva, sulle scoscese balze dell'Appennino nelle visite alle parrocchie gli stenti delle Missioni.

Pacificatore di anime, divise fra loro per le inquietudini dei tempi, vittime spesso di ingiustizie sociali, e dell'ignoranza religiosa, lo zelante Pastore schiuse loro le consolazioni della pace di Cristo, specialmente nei Congressi e nei Sinodi diocesani.

Può ben dirsi ch'egli fu Vescovo missionario in terra cattolica. Il secondo giorno infatti dalla sua preconizzazione all'alta dignità di Arcivescovo-Principe di Ravenna, per nulla esaltato dagli onori e dalle testimonianze della pubblica stima, volle emettere la professione perpetua che lo legava all'umiltà religiosa e all'apostolato missionario.

Dinanzi a questa nobile figura ch'ebbe tutte le

virtù del Religioso, dell'Apostolo, del Vescovo, oso porgere umili suppliche alla Santità Vostra, a nome anche di tutta la Compagnia di Gesù a cui il Servo di Dio Guido Conforti desiderò di appartenere, e del cui spirito si valse per l'opera sua missionaria, di farne esaminare i meriti per proporlo all'onore degli altari.

Roma, 27 gennaio 1943

P. LUIGI MAGNI S.J.
Vicario Gen. della Compagnia di Gesù

* * *

Considerando quanto bisogno ci sia di sacerdoti infiammati di zelo di apostolato, e la grande utilità di proporre al clero ed ai fedeli l'esempio di un Servo di Dio che abbia saputo vivere con eroico ardore l'ideale cristiano, supplico la Santità Vostra a voler introdurre la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma, che spese tutta la sua vita per il trionfo del Regno di Dio, e che io ebbi l'onore e la fortuna di conoscere.

Mons. Conforti, infatti, ricco d'ogni virtù, angelico per purezza di costumi, appassionato figlio della Chiesa, cuore d'apostolo, ha saputo porre tutte le sue energie a servizio d'un unico ideale, N.S. Gesù Cristo, ed ha ovunque con eroico esempio di dedizione insegnato come si deve seguire N.S.G.C.

Con grande carità ed illuminata saggezza ha uni-

to il governo della sua Diocesi a quello dell'Istituto Missionario di cui fu fondatore e Padre, e dell'Unione Missionaria del Clero di cui fu primo attivo Presidente, prodigandosi, fino a cadere sulla breccia consumato nelle forze, per ogni opera di apostolato in patria e tra gli infedeli.

Per il grande bene che può fare l'esempio della sua attività, per la bellezza dell'ideale che lo ha portato a vivere eroicamente le virtù, mi sembra che l'elevare Mons. Conforti all'onore degli altari sarebbe di grande gloria a Dio e di forte stimolo a tutti gli ecclesiastici e a tutti i fedeli affinché spendano ogni loro attività perché N.S. Gesù Cristo trionfi in tutti i cuori ed in tutti i popoli.

Milano, 12 febbraio 1943

P. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
Rettore Magnifico
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

* * *

Lettera del Rev.mo Abate Generale dei Canonici Lateranensi.

Lo studioso di Missiologia e lo storico delle più nobili, meritorie e più aspre fatiche della Chiesa, non potranno mai dimenticare, tacere o collocare nell'ombra quello che operò per l'evangelizzazione delle genti S.E. Mons. Guido M. Conforti.

Il vasto movimento missionario dell'ottocento,

che rivelava anche nelle masse un'evoluta coscienza della cattolicità, portava sulle strade di tutti i Continenti un nucleo sempre più folto degli araldi della fede.

L'Italia, pur nel suo travaglio nazionale ed in mezzo a disparate correnti politiche, sature di indifferetismo religioso, non ne fu assente. Essa seppe esprimere dal suo seno anime grandi e generose, che dettero origine alle « Missioni Estere di Milano », a quelle del Comboni di Verona, a quelle della Consolata di Torino, all'Istituto degli Apostoli Pietro e Paolo di Roma, alle Missioni di D. Bosco, ed a consimili Congregazioni femminili. Ma sullo scorcio del secolo XIX un'altra incomparabile figura di Sacerdote sorgeva nella nostra Italia, che nell'ansia di recare luce, salvezza, civiltà agli infedeli, poneva le basi di un Istituto che accettava il mandato « euntes, docete omnes gentes ».

Guido M. Conforti fin dalla prima adolescenza accarezzò l'idea missionaria come il sogno più caro della sua vocazione sacerdotale.

Se difficoltà, incomprensioni, malferma salute, delusioni poterono ritardare l'attuazione del suo grande disegno, questo non fa che mettere in maggiore risalto la serietà, la bellezza ideale, la santità del suo proposito e la forza cristiana del fondatore.

Lentamente, tenacemente il rivolo della sua coraggiosa iniziativa andrà ad ingrossare il fiume delle acque salutarì, destinate a detergere l'umanità dagli errori, dalle infedeltà, dalle vergogne e dalle prevaricazioni. L'idea fu sempre desta e luminosa nella sua mente; fecondata da perenne e fervida preghie-

ra, alimentata da sacrifici e rinuncie fino alla totale erogazione delle sue sostanze a favore dell'Istituto missionario, potè in breve volgere di anni affermarsi e conquistare molte anime e molti cuori al suo richiamo. Al presente l'Istituto può gloriarsi di avere vaste regioni da evangelizzare « in partibus infidelium » e case di formazione in Italia.

Ma se tutto questo forma il lato più noto e più appariscente, perché di risonanza nazionale ed internazionale, della figura complessa di Guido M.^a Conforti, non da tutti è risaputa la sua vita interiore, lo spirito sacerdotale, il corredo delle altre virtù, che potenziarono l'idea dominante missionaria, e che dettero alle sue molteplici attività il crisma di una condotta di eccezione e di straordinario rilievo.

Fede viva ed operosa, carità ardente, amore alla preghiera, rettitudine, purezza illibata, umiltà profonda, docile sottomissione alla Gerarchia, devozione al Pontificato, culto eucaristico, indefesso apostolato, mortificazione, penitenza e somma prudenza lo collocano sopra un piano elevato di grandezza morale e di nobiltà spirituale, proprio alle anime privilegiate. E la sua filiale devozione alla Vergine, alla sua Madonna di Fontanellato, alla cui intercessione attribuì la guarigione di un male, che avrebbe potuto non solo ritardare, come avvenne, ma anche impedire per sempre l'ascesa al Sacerdozio, e presso il cui trono volle gustare le gioie della sua prima messa, ne fanno un modello di tenera gentilezza spirituale, che richiama quella di S. Bernardo e di S. Alfonso.

Non possiamo spiegarci la fiducia dei superiori nell'affidare a lui compiti di responsabilità, quale

quella di Vice-Rettore del Seminario, benché non ancora sacerdote, di Vicario Generale, di Vescovo, se egli non ne fosse stato ben degno e ben meritevole. Il futuro Cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, Rettore del Seminario di Parma, aveva ben scrutato l'anima ed il cuore del Conforti, e vi aveva trovato tesori di bontà, di zelo e di carità, additando in lui l'esemplare di una vita sacerdotale intemerata.

Quando il Conforti ebbe il governo, difficile governo, della Diocesi di Ravenna, e poi quello di Parma, dette prova manifesta di un apostolato indefesso. Le sue visite pastorali, i Catechismi parrocchiali, i Sinodi, l'Azione Cattolica, i Convegni, i Congressi, ci danno la misura delle sue ansie per la salvezza delle anime, e ci fanno ricordare il grande Santo di Milano, Carlo Borromeo.

Però anche in mezzo a questo multiforme lavoro apostolico, Egli non dimentica l'idea primigenia sbocciata nel cuore giovanile, l'idea missionaria. Le cure più assidue ed assillanti sono per il nascente Istituto, specie per le giovani reclute, destinate alle Missioni.

Quale gioia, quale consolazione nella cerimonia della consegna del Crocifisso ai missionari partenti!! Vorrebbe seguirli fino al loro campo di azione ed essere compagno di lavoro, ma non può abbandonare la Diocesi. Li accompagnerà fino al porto di imbarco quasi a rassicurarsi nel momento dell'ultimo distacco che la meta era a portata di mano, pronta per la seminazione e per la raccolta.

Ma un giorno, e questo in età avanzata, non può più reggere al desiderio di constatare de visu e in situ i frutti delle sue missioni, ed intraprende,

pur minato nella salute, un viaggio lungo, faticoso, pericoloso, si reca in Cina.

Al ritorno riprende il ritmo del lavoro diocesano, ma il viaggio gli è stato fatale. Le forze si affievoliscono fino al punto da destare preoccupazioni serie sul suo stato di salute.

La grande ora si avvicina. Riceve i Sacramenti con viva fede, pietà, consapevolezza del passaggio, e con desiderio del cielo, che raggiunge nelle prime ore del 5 novembre 1931 nell'età di 66 anni.

A distanza di 13 anni dalla dipartita, « defunctus adhuc loquitur ». Egli vive non solo nel ricordo, nell'affetto, nell'ammirazione e nel rimpianto di tutti: ma parla tuttora con l'eloquenza della sua Istituzione, con il retaggio delle sue virtù, con la memoria dei suoi insegnamenti, con il magistero del suo alto spirito.

Il popolo che accorre frequentemente a pregare sulla tomba nel suo Istituto in Parma, sollecitando grazie, ne ha fatto già una duplice pubblica apoteosi.

Quando il Conforti tornò dal suo viaggio in Cina, e quando fu portato al sepolcro, questo popolo gli si fece intorno, in corteo interminabile, compatto, devoto ed unanime nell'affermazione che una grande anima degna di gloria era apparsa sulla terra e si era librata verso il Cielo.

Consapevole e convinto della mirabile vita del Conforti e dell'eroicità delle sue virtù, mi permetto chiedere umilmente alla Santità Vostra di decretare l'introduzione della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del grande apostolo e grande Vescovo,

che sarebbe così uno dei pochi luminari che hanno fondato un Istituto esclusivamente missionario.

*Roma, dalla Curia Generalizia il 5 novembre 1944,
13° annuale del beato transito di S.E. Guido M.a
Conforti.*

Umil.mo Servo
† GIOVENALE PASCUCCI
Abate Generale

* * *

Il Presidente e i Membri del Consiglio Nazionale dell'Unione Missionaria del Clero in Italia, anche in rappresentanza dei 40 mila Sacerdoti ascritti, considerando che il primo Presidente dell'Unione stessa, il Servo di Dio Guido Maria Conforti, fu veramente un'anima apostolica e che col suo ardente zelo per la salute delle anime dei poveri infedeli diede vita ad un Istituto Missionario, i cui figli lavorano con successo nelle Missioni della Cina; considerando che la sua vita apparve ornata di non ordinarie virtù come Sacerdote religioso missionario e Vescovo, e considerando ancora le molte grazie che si attribuiscono alla sua intercessione, prostrati al bacio dei Sacri Piedi, pregano ardentemente la Santità Vostra a volersi degnare di segnare la Commissione per l'introduzione del processo di Beatificazione dello stesso Servo di Dio Guido Maria Conforti, a maggior gloria di Dio, a stimolo di una sempre maggiore corrispondenza alla propria vocazione della sua famiglia spirituale che in patria e nelle Missioni continua il

suo apostolato e nello stesso tempo a sprone di un più fervente spirito di cooperazione missionaria nei Sacerdoti e nei fedeli.

† RUGGERO BOVELLI

Pres. dell'Unione Missionaria del Clero

(seguono altre 28 firme)

* * *

Ho conosciuto personalmente l'Eccellentissimo Mons. Guido Conforti, Vescovo di Parma e Fondatore della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, i cui figli lavorano indefessamente per la dilatazione del Vangelo tra le popolazioni cinesi.

Nel tempo in cui il Servo di Dio presiedette ai Congressi missionari nazionali, regionali o diocesani, ho potuto vedere con i miei stessi occhi con quanta energia di spirito e di corpo egli abbia dedicato se stesso alla causa delle Missioni. Lo udii parlare con straordinaria eloquenza su quest'argomento. Fui quindi spettatore e testimone del suo apostolico zelo, e fui così ammirato della sua viva fede, della sua ferma speranza e della sua ardente carità verso Dio, verso il prossimo e verso gli infedeli (carità espressa con le parole e confermata con le opere) che mi sono formato la convinzione che sarebbe di grandissima utilità far conoscere vastamente le virtù esimie del Servo di Dio, a edificazione di tutti i fedeli e per suscitare e alimentare tra di loro l'amore per le missioni.

Perciò, nella mia qualità di Direttore nazionale in Italia delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno, ai molti voti che sono stati presentati a Vostra Santità, presento anche la mia istanza e supplica perché si degni, nel suo supremo discernimento, costituire l'usuale Commissione per l'introduzione della Causa di beatificazione del Servo di Dio Guido Maria Conforti.

Roma, 1944.

GIUSEPPE ZANETTI

Dir. Naz. delle Pont. Op. Miss. in Italia

* * *

Ho appreso con gioia che la Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, fondata nella diocesi di Parma, ha portato a termine i Processi informativi per la beatificazione dell'insigne suo Fondatore, l'Ecc.mo Guido Maria Conforti.

È giusto che i figli si adoperino per la glorificazione di un così grande Padre, che per tanti anni rifulse come un sole nella Chiesa di Dio, con lo splendore di ogni virtù e con la gloria della santità: vero uomo di Dio, unicamente intento al servizio del Signore, sempre assiduo nella preghiera, indefesso nel lavoro, piissimo verso la Sacra Eucaristia e verso la Beata Vergine Maria, pieno di carità verso tutti, anche verso coloro che gli erano ostili. Questo Servo di Dio potrebbe essere annoverato tra quei Santi che il Signore si è particolarmente compiaciuto di glo-

rificare davanti alla Chiesa in questi ultimi tempi: quelli cioè che hanno raggiunto l'apice della perfezione e della santità davanti a Dio, sotto il velo dell'umiltà e della modestia, con una forma di vita semplice e ordinaria, senza cose straordinarie, senza rumore, con una costante, inalterabile eguaglianza d'animo e con la pratica di un'abnegazione interiore e di un accuratissimo, fedelissimo e costante adempimento dei doveri del proprio stato.

Se ciò è ammirevole nel semplice cristiano, soggetto ancora alle miserie della nostra debole natura, tanto più è da ammirare in un uomo che la Chiesa ha posto sul candelabro, che porta il peso formidabile del governo pastorale e deve attendere a innumerevoli attività e fatiche.

Ma la caratteristica gloriosa di questo Servo di Dio, la virtù che ha informato tutta la sua vita ed è stata la molla suscitatrice di ogni altra virtù, fu indubbiamente lo zelo di dilatare la divina gloria per mezzo della conversione di tante anime che giacciono ancora nelle tenebre e ombre di morte. Non solo, agli inizi del suo sacerdozio, fondò una nuova Famiglia di Missionari, che già ha maturato un'abbondante messe di anime e raccolto copiosi frutti alla Chiesa con la conversione di tante migliaia di infedeli, ma ha anche, come è noto a tutti, contribuito con la sua attività a promuovere questo consolante Movimento in favore delle Missioni, al quale stiamo assistendo, sia pregando umilmente il Sommo Pontefice Benedetto XV di stimolare maggiormente lo zelo dei fedeli per la conversione degli infedeli (ciò che il Papa fece con la mirabile Enciclica « Maxi-

mum Illud »), sia raccomandando l'Unione Missionaria del Clero alla cui fondazione collaborò con il consiglio e con l'opera e di cui fu il primo degnissimo Presidente.

Perciò, Beatissimo Padre, il sottoscritto che indegnamente presiede una Congregazione di Missionari che lavorano nelle terre infedeli, prega caldamente la Santità Vostra perché si degni, se così Vi parrà nel Signore, di introdurre la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Guido Maria Conforti, alla maggior gloria di Dio, ad esempio di tutti i Missionari, specie di quelli che lo venerano come Padre, e per la salvezza di tante anime che sono ancora avvolte nelle tenebre del paganesimo.

Roma, 8 maggio 1944

Per il Sup. Gen. assente

EZECHIEL VILLAROYA, C.M.F.

Vice Dir. Gen. della Congr. dei Miss.

Figli del Cuore Imm. della B.V. Maria

* * *

Io che ebbi il bene di conoscere e di avvicinare più volte il grande Servo di Dio potei constatare personalmente di quale virtù fosse dotato e con che amore s'interessasse della sua Diocesi anche nei più minuti particolari, all'unico scopo d'infiammare sempre più le anime nell'amore di Dio, per la cui gloria egli visse e dedicò tutte le sue doti ed energie spirituali e materiali. Il nobile ed il povero trovarono

ugualmente in lui l'aiuto e il conforto del padre e del Pastore che si dedicava col viso irraggiato di carità divina, sempre pronto e lieto di potersi recare là ove un suo figliuolo lo richiedesse o soffrisse.

Mai si poté notare in lui accettazione di persone e sebbene fondatore in Diocesi di un Istituto Missionario, non dimenticò di essere prima di tutto e soprattutto il Padre comune, l'Angelo della Diocesi. Dotato di una grande anima e di un cuore veramente apostolico, non si lasciò sfuggire occasione per propagare ovunque il Regno di Cristo, anche nella lontana Cina, attraverso i suoi benemeriti Missionari che svolgono in pieno il programma del Padre e Maestro « In omnibus Christus ».

In questi tempi eccezionalmente difficili, in cui purtroppo l'egoismo e il dinamismo travolgono tante anime, mi pare sia di grande giovamento additare a tutta l'umanità una figura così nobilmente popolare come quella di Mons. Guido Maria Conforti, tutta pervasa di spirito evangelico, tanto benemerita nel campo cristiano e sociale. La ricca spiritualità di questo Servo di Dio sarà una nuova luce ed una nuova guida per correre a grandi passi sulla via dell'apostolato cattolico, secondo le esigenze dei nostri tempi, poiché in Mons. Guido Maria Conforti concorsero perfettamente l'azione interiore ed esteriore alla formazione del Cristo nelle anime.

Parma, 1 maggio 1943

SUOR LEONILDE ALBERTINI
Sup. Gen. delle Picc. Figlie dei SS. Cuori

ALTRE TESTIMONIANZE RECENTI

I seguenti brani sono estratti da lettere ricevute dal Postulatore della Causa di beatificazione del Servo di Dio, negli ultimi mesi dell'anno 1980 in occasione della pubblicazione della nuova biografia « Sono tutti miei figli ». Queste lettere testimoniano di come sia ancora viva l'ammirazione e la fama di santità del Servo di Dio e quanto ne sia desiderata la glorificazione anche su questa terra.

Archivio Saveriano Roma

Grande è la mia devozione personale per il Servo di Dio Mons. Guido Maria Conforti, nostro amatissimo Vescovo dal 1907 al novembre 1931 e fondatore – a prezzo di quali sacrifici – dei Missionari Saveriani.

Sento il bisogno di manifestare come il predetto Servo di Dio abbia lasciato fama di santità durante la sua ricchissima esistenza terrena e che tale fama perduri anche oggi nella nostra Diocesi. Lo posso testimoniare e perché oriundo di questa Diocesi e perché chiamato a svolgervi il mio servizio episcopale dal 24 novembre 1966 all'agosto 1971 come Amministratore Apostolico sede piena e da quest'ultima data come Vescovo.

Ogni volta che ebbi l'occasione e la fortuna di incontrare sacerdoti, religiosi e fedeli che avevano conosciuto o accostato Mons. Conforti, ne ho sempre riportato l'impressione che grande era in loro la stima per le sue virtù eroiche.

Ho pure sempre ammirato l'amore e la venerazione che i Saveriani ancora oggi nutrono per il loro Padre e Fondatore. Ne è una prova anche la pubblicazione graduale delle sue lettere, nonché l'insisten-

za con cui a dieci anni dalla morte hanno chiesto il trasferimento della sua salma dalla Cattedrale alla Casa Madre dell'Istituto.

Posso affermare che non solamente presso i Saveriani, ma in tutta la Diocesi è stato seguito con molta attenzione lo svolgimento del Processo informativo e poi di quello apostolico.

Per incarico del Venerato Arcivescovo Mons. Evasio Colli ho avuto l'inestimabile grazia di guidare quest'ultimo processo, che ha di molto aumentato in me l'ammirazione, già così forte, per Monsignor Conforti. Non avrei mai immaginato che la sua personalità fosse così eccezionale per le opere compiute ed anche più per le virtù praticate in modo così straordinario. Non dimenticherò mai la pazienza, bontà, prudenza, carità da lui esercitate nei momenti più difficili della vita come ho potuto conoscere attraverso tutte le testimonianze raccolte.

Ho desiderato esprimere quanto sopra per ricordare che non solamente la Congregazione missionaria nata dal suo cuore, ma anche la Diocesi che lo ha avuto Padre e Pastore per 24 anni, ricorda il Servo di Dio in benedizione.

Considero con particolare ammirazione, nella vita di Mons. Conforti, l'aver egli potuto unire in modo armonico il suo servizio di Vescovo residenziale con la continua attività per le Missioni.

Egli ha dimostrato, dandone viva testimonianza, che non si può essere autentici battezzati, religiosi, sacerdoti, vescovi senza sentirsi profondamente missionari. Lo documenta il fatto di aver promosso, in

Italia, in collaborazione con il venerato Padre Manna, la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero, accettando di esserne il primo presidente.

Nel prossimo anno ricorre il 50° anniversario della sua morte, che la Diocesi di Parma si prepara a celebrare unitamente alla Congregazione dei Saveriani. Riteniamo che sarebbe una grande grazia del Signore, apportatrice di tanto bene per la Diocesi, per la stessa Congregazione e per le molte missioni dove operano i Saveriani, ormai presenti in quasi tutti i continenti, se da parte della Chiesa fosse dichiarata l'eroicità delle virtù del Servo di Dio Guido Maria Conforti.

Parma, 13 settembre 1980

† AMILCARE PASINI
Vescovo di Parma

La ringrazio del dono, che ho appena ricevuto e che leggerò con gioia, perché mi farà rivivere questo vescovo-missionario, che ha lasciato in Parma, sua patria e sua diocesi, un'orma così profonda. I miei rapporti con persone che vivevano a Parma allora e anche ora, hanno confermato sempre la grande venerazione verso di lui. (...)

Mi auguro che la Chiesa accolga il desiderio di vederlo glorificato e che il Signore conceda a tutti i bravi e buoni missionari Saveriani la gioia di questo dono grande, che avrà di certo una grandissima im-

portanza per incrementare il senso missionario in seno alle chiese locali.

† ANDREA PANGRAZIO
Arciv-Vesc. di Porto e S. Ruffina
Delegato per i Seminari d'Italia

Le sono molto grato perché mi ha dato modo di conoscere meglio questa grande figura di Vescovo, che ha saputo dilatare la sua anima missionaria oltre i confini della sua diocesi, amando « tutti come suoi figli », e fondando perfino un Istituto Missionario, il vostro, così visibilmente benedetto da Dio.

Ci auguriamo di veder presto elevato agli onori degli altari questo Servo di Dio: sarà onore per la Chiesa e impegno per tutti a donarsi sempre più e meglio all'apostolato missionario.

† ACHILLE PALMERINI
Vesc. di Isernia e Venafro

Faccio voti per la felice prosecuzione della Causa di beatificazione e, nel ricordo della mia missione nello Zaire e Burundi, che mi ha fatto apprezzare i loro Missionari e Missionarie, auspico tanto successo alla loro opera di evangelizzazione in Africa.

† VITO ROBERTI
Arciv.-Vesc. di Caserta

Grato del cortese invio della biografia del Servo di Dio Guido Maria Conforti, ringrazio auspicando

sollecito cammino verso la beatificazione del grande Vescovo Missionario.

† FELICE LEONARDI
Vesc. di Telese e Cerreto

Ringrazia per la Biografia di Mons. Conforti « Sono tutti miei figli », auspicando la proclamazione dell'eroicità delle sue virtù e l'ascesa all'onore degli altari e benedicendo in Corde Iesu et Mariae.

† PAOLO CARTA
Arciv. di Sassari

La figura del Servo di Dio mi piace tanto e mi è di esempio. Speriamo che il Signore affretti il giorno della glorificazione.

† MARIO ROSSI
Vesc. di Vigevano

Il Vescovo di Vicenza ringrazia per l'omaggio della biografia del Servo di Dio Guido Maria Conforti e assicura di seguire la Causa di beatificazione con la preghiera e con la diffusione della conoscenza della sua vita.

† ARNOLDO ONISTO
Vesc. di Vicenza

Ringrazio vivamente del cortese invio del volume « Sono tutti miei figli ». Confido con voi nella esaltazione da parte della Chiesa del Servo di Dio, Mons. Conforti, grande pastore e missionario.

† ANTONIO CUNIAL
Vesc. di Vittorio Veneto

Ho ricevuto il cortese omaggio della pubblicazione « Sono tutti miei figli », biografia del venerato Arcivescovo-Vescovo di Parma.

L'ho molto gradito anzitutto perché si tratta della figura di un Vescovo, ma anche perché ad una prima scorsa si è rivelato un lavoro ricco di spunti di riflessione e di stimoli di azione.

Vivamente la ringrazio e formulo voti per il prosieguo della causa di beatificazione, in modo da aggiungere un ulteriore modello di vita per il Popolo di Dio ed i suoi Pastori.

† MAFFEO DÙCOLI
Vesc. di Belluno e Feltre

Vive grazie per il volume « Sono tutti miei figli ». L'ho letto d'un fiato. Iddio glorifichi il santo Vescovo anche sulla terra.

† LORIS CAPOVILLA
Vesc. di Loreto

Grazie per l'omaggio della biografia del Servo di Dio Guido Maria Conforti. Ho sempre avuto una grande stima di questa veneranda figura di Vescovo. Prego per la sua glorificazione.

† VALENTINO VAILATI
Arciv. di Manfredonia

Grazie per la biografia del Servo di Dio Monsignor Guido Conforti, il grande Vescovo di Parma e fondatore del vostro Istituto.

Prego con voi e aspetto con ansia la glorificazione del Vescovo dal gran cuore di missionario.

† RAFFAELE CALABRIA
Arciv. di Benevento

Grazie della Biografia di Mons. Conforti. Merita proprio di essere conosciuta e gioverà alla Chiesa la glorificazione del Servo di Dio.

† GIROLAMO BORTIGNON
Vesc. di Padova

Ringrazio dell'omaggio cortese « Son tutti miei figli ». Anche noi vescovi abbiamo bisogno di modelli viventi e vicini!

Leggerò con edificazione e gioia la nuova biografia di Mons. Guido Maria Conforti e mi auguro che

l'iter della beatificazione sia accelerato anche per la mia umile preghiera.

† LORENZO BELLOMI
Vesc. di Trieste

Ringrazia per l'omaggio e si augura che questo grande Vescovo e Fondatore dei Missionari Saveriani venga conosciuto il più possibile; formula voti augurali, di cuore benedice e cordialmente saluta.

† ANTONIO MISTRORIGO
Vesc. di Treviso

Ho riletto la vita del grande Vescovo e Fondatore, S.E. Mons. Conforti e mi è molto piaciuta. La lettura dei capitoli dei suoi viaggi in Cina, degli avvenimenti della storia cinese hanno suscitato in me tanti ricordi di luoghi e persone.

Ho appreso con piacere e gioia che la Causa di beatificazione, introdotta nel 1941, è terminata e si attende solo per ora la proclamazione dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio. Prometto la mia preghiera a Dio perché si degni di glorificare anche in terra questo suo fedele servo.

† GAETANO POLLIO
Arciv. di Salerno

Una lettura viva e semplice, che conduce alla conoscenza e all'apprezzamento della famiglia Conforti

e del figlio prediletto Guido, venuto alla luce il 30 marzo 1865.

Alla forte tempra religiosa della famiglia, Guido Conforti unisce pietà e virtù esemplari. Diverrà Sacerdote modello, Vescovo zelante, Fondatore dei Padri Missionari Saveriani.

Con la fiducia di vedere presto agli onori degli Altari il grande Vescovo e Missionario, Le invio i miei ossequi e la pastorale benedizione.

† DOMENICO VACCHIANO
Vesc. Prelato di Pompei

Vivamente ringrazio del gradito omaggio della biografia del Servo di Dio Guido Maria Conforti.

Il venerato Fondatore dell'Istituto dei Missionari Saveriani da noi è molto conosciuto per l'opera che i Saveriani svolgono in Sardegna.

† ANTONIO TEDDE
Vesc. di Ales

La ringrazio vivamente per l'omaggio della biografia del Servo di Dio Mons. Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma e Fondatore dell'Istituto Missionari Saveriani. La sto leggendo con interesse ed edificazione.

Io ho avuto la grazia di averlo visto ed ascoltato una volta, mentre ero alunno di ginnasio nel Seminario di Subiaco, ove mi preparavo al Sacerdozio. Il Servo di Dio celebrò la S. Messa al S. Speco e al-

l'Omelia ci rivolse un'esortazione. Il ricordo che ne riportai, di paternità e di dolcezza nel tratto e nella voce, non si cancellò più.

† ANTONIO D'ERCHIE
Vesc. di Monopoli e di Conversano

Ho ricevuto la biografia del Servo di Dio Guido Maria Conforti. La ringrazio perché mi ha dato l'occasione di conoscere meglio questa grande figura di Vescovo. Ai pellegrini che frequentano il Santuario parlo spesso di lui perché, oltre ad essere stato guarito dalla Madonna ed essere stato il fondatore del vostro Istituto, è stato un grande santo che spero di vedere presto sugli altari.

P. LORENZO D.M. CELEGHIN
Priore del Sant. di Fontanellato

Commosso per questo piccolo prezioso capolavoro di cui mi hai fatto dono, eccoti le mie osservazioni:

Non parli di un fatto ritenuto « eccezionale » se non miracoloso. Quando Mons. Conforti parlò in Cina — me l'hanno detto in parecchi — ed il Padre si perapparava a tradurre il discorso, i fedeli presenti avevano *capito* tutto!!

Accanto al santo Vescovo Mons. Conforti vedrei volentieri (elevato agli onori degli altari), Mons. Domenico Villa, a torto dimenticato. Una mia anziana compaesana mi diceva che fu visto portare sulle spal-

le un materasso, dal Vescovado, davanti al Duomo, fino a Campo di Marte, attuale Via Solferino ad una povera famiglia.

DON NANDO AZZALI
Sasso per Campora

Avevo progettato di scriverle due righe già da quando ebbi letto, con edificazione e dolce sorpresa, le prime pagine della Biografia di Mons. Conforti, « Sono tutti miei figli ». Ora che ne ho ultimata la lettura non so da dove cominciare. Ha ragione il Superiore Generale a presentarla come « agile e completa biografia ».

Vi è scritto « È un altro S. Francesco di Sales », ed è vero. Ha voluto iniziare l'opera sua missionaria, là dove era cessata fisicamente l'opera di San Francesco Saverio, *intuendo*, ancor prima di visitare la Cina, il ruolo di quel grande popolo nella storia. Quanto avrà influito la preghiera di Mons. Conforti, di Mons. Calza e dell'esercito dei vostri eroi a preparare questa imprevista schiarita in Cina? (Pur senza illusioni!).

L'eroico episcopato venticinquennale a Parma (la pagina di Padre Vanzin vale un libro!), con i problemi sociali scoppiati e arrivati alle ultime conclusioni ora, gli meriterebbe di essere elevato agli altari domattina!

Giustamente avete definito Mons. Conforti « vescovo conciliare ante litteram »: si pone ad un'altezza profetica e pastorale vertiginosa.

Mons. Conforti avrebbe abbracciato, come Papa Roncalli, il bistrattato Don Mazzolari!

Il mio caro parroco, Mons. Oppici, nel periodo in cui mi trovavo a Sorbolo, mi disse, con amore ed entusiasmo, tante cose di Mons. Conforti.

Io lo vidi da fanciullo nelle sue visite a Sorbolo. Mi apparve veramente come una visione di cielo: il suo sguardo, la sua dolcezza, la sua carezza, la sua dignità erano superiori ad ogni confronto: Lui portava Cristo!

Ricordo che nel Congresso Eucaristico del 1924 (avevo 10 anni) e nel Congresso Mariano del 1925, in mezzo a decine di Vescovi e due Eminentissimi Cardinali, eccelleva per aspetto, dolcezza ieratica, simpatia popolare: lui era sempre il più applaudito.

SAC. GIUSEPPE PASINI
Gramignazzo di Sissa (PR)

Mi unisco ai voti e alle preghiere di tutti coloro che auspicano un rapido cammino alla causa di beatificazione del grande Arcivescovo di Parma, perché Egli sia proposto alla Chiesa come testimone e modello di santità e di consacrazione all'evangelizzazione missionaria.

P. MARIO BIANCHI
Sup. Gen. Miss. Consolata

INDICE

- 5 INTRODUZIONE
- 11 Mons. Giovanni Cazzani UN VESCOVO INSIGNE
- 29 Card. Angelo Roncalli IL VERO PASTORE
- 51 Mons. Evasio Colli MONS. CONFORTI E L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO
- 61 Mons. Evasio Colli UNA VITA SEGNATA DALLA CROCE
- 69 P. Giovanni Castelli PADRE DEI MISSIONARI
- 81 TESTIMONIANZE VARIE
- 115 ALTRE TESTIMONIANZE RECENTI

COLLANA INCONTRI

Dainotti M.T.

M. Teresa di Calcutta. Un cuore per il mondo L. 4.000

Follereau R.

Se Cristo domani ... L. 3.000

Follereau R.

La civiltà dei semafori L. 3.000

Follereau R.

Uomini come gli altri L. 3.500

Bonardo B.

Missionarie per i continenti L. 3.000

Cannizzaro A.

Con i primitivi delle Mentawai L. 4.000

Spagnolo-Garello

Morire tra gli oppressi L. 2.000

Marchesini A.

Un medico in missione L. 3.000

Bonzanino G.

Un uomo per l'Africa L. 2.000

Merlo Pick V.

Un Missionario laico africano L. 2.000

Lafon M.

Una vita che grida il Vangelo L. 3.500

Coutaz L.

Abbé Pierre L. 3.000

Dechanet J.

Cantare la vita L. 2.000

Bernardini A.

Ho amato il Giappone L. 3.800

Matsui T.

Maria del Villaggio delle formiche L. 3.000

Gandhi M.K.

Ogni giorno un pensiero L. 3.000

Gandhi M.K.
Gandhi ci parla di Gesù L. 4.000
Gaiga L.
Le ruvide mani di Dio L. 3.000
Garello S.
Sotto il sole sotto la pioggia L. 4.000
Bonzanino G.
Queste mie verdi colline L. 3.000
Bonzanino G.
Africa casa mia L. 3.500
Toschi T.
Gandhi ai giovani L. 3.000
Gaiga L.
Vita venduta L. 1.800
Cruz Acuna G.
L'avventura di Padre Kino L. 3.000
Mina G.P.
In Africa con amore L. 4.000
Mina G.P.
Kenya: palcoscenico sotto il sole L. 2.500
Arnalot J.
La capanna senza steccato L. 5.000
Tescaroli C.
Tante strade per amare L. 2.500
Tescaroli C.
Dio viene contromano L. 2.500
Garello S.
La strada di Titute L. 4.500

Per informazioni e ordinazioni:

Editrice Missionaria Italiana

Via Arcoveggio 80/7 - 40129 Bologna

Tel. 051/325748

Archivio Saveriano Roma

Archivio Saveriano Roma



« Tutte le pagine del Vangelo sono sacre e splendenti: ma alcune riflettono sulle anime singole che ne accolgono la più intima significazione, o sul mondo intero, un chiarore più diffuso e potente ». Così introduceva la commemorazione del 25° di Mons. Guido M. Conforti il Card. Angelo Roncalli. Le testimonianze di coloro che lo conobbero ci aiutano a capire la originalità e la novità evangelica che la vita e l'azione di Mons. Conforti seppero esprimere, interpretare, annunciare. Un uomo soave e amabile, di una bontà e amabilità che non si dimenticano; un uomo di salute precaria e spesso gravemente scossa, ma di un'operosità sorprendente; vescovo della Diocesi di Parma e missionario di tutto il mondo; sereno anche nelle tempeste, perché guidato da una fede ferma e viva che lo spingeva ad amare, cercare e servire Dio in tutto: il suo ricordo rimane vivo per i suoi figli missionari e per il popolo che seppe educare alla vera fede. Nel 50° della sua morte, la sua originalità evangelica ci è offerta come stimolo e speranza.